ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e illustr. domenicale
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere / Tribuna, Illustrata e Romanziere
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L. 20 11 6 | 22 12 7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . 44 24 12 | 50 26 13
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Domenica 20 Marzo 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Domenica 20 Marzo 1898 — Num. 78

ROMA, 19 marzo 1898

La situazione in China si è di nuovo così intorbidata da far temere che per lo scoppio di aperte ostilità fra l'Inghilterra e la Russia — e fra la Francia e l'Inghilterra — non sia che questione di tempo? Il primo lord dell'ammiragliato, Goschen, esponendo ieri alla Camera dei Comuni lo stato delle costruzioni navali dell'Inghilterra « ne ha dimostrato — così ci annunzia un telegramma — la superiorità su quelle della Francia e della Russia. » Ora, in condizioni normali, questa dimostrazione potrebbe anche ritenersi come una esposizione di fatto senza alcun significato di minaccia o di intimidazione; ma, nell'ora attuale, di fronte ai grandi conflitti di interessi delle potenze europee in China — mentre l'accordo franco-russo si va accentuando a tutto danno dell'Inghilterra — di fronte alle minaccie di un rivolgimento interiore del vasto impero essa suona come un invito agli inglesi di non lasciarsi cogliere da scoraggiamento e di fidare nella propria forza.

Nè questo è il solo indizio di aggravamento della situazione. Giorni sono, interrogato sulla proposta che l'Inghilterra avrebbe fatto contro la cessione di Porto Arthur alla Russia, il Curzon ne negava l'esistenza; ieri rispose che non rispondeva. Pare dunque che, quanto meno, anche questa cessione entri nell'orbita delle trattative che corrono fra Pietroburgo e Londra e Pechino; e che se le speranze di pace, cantate dal Ritchie, non sono interamente svanite, la situazione sia così delicata da consigliare il più assoluto riserbo. Siamo evidentemente al punto critico delle trattative: e la dichiarazione del Curzon ed il discorso del Goschen rappresentano le due eventualità che possono uscirne.

×

Perchè la Germania si è ritirata da Creta, non vuol dire ch'essa abbandoni il concerto europeo. La nota ufficiosa telegrafata da Berlino alla *Kölnische Zeitung* ed a noi a suo tempo segnalata, mette questo in sodo nel modo che segue:

Le notizie, secondo cui la nave corazzata tedesca l'*Oldenburg* lascia Creta con tutto il suo equipaggio permette di supporre che sia venuto il momento in cui la Germania depone tranquillamente il suo flauto ed esce dalla sala del concerto.

La Germania, sopratutto dopo che fu regolata la questione del debito della Grecia, non ha interessi sufficienti che l'inducano ad opporsi all'accordo delle grandi potenze visto sopratutto che per ristabilire l'ordine in Creta, bisognerà impiegare forze militari considerevoli ed anche somme importanti di cui lo impero tedesco non può naturalmente a fornire la sua parte. E' giusto di lasciare alle potenze che fanno questo sacrificio la cura di mettere in pratica le misure che crederanno utili. Le dichiarazioni fatte a tale proposito dal segretario di Stato Von Bulow, sono così chiare e convincenti che furono approvate da tutta la Germania. Incombe dunque oramai, in prima linea, alla Russia, alla Francia ed all'Inghilterra di regolare gli affari di Creta; ma se la Germania si ritira, questo non significa in alcun modo che essa si ritiri definitivamente dal concerto europeo.

Pochi, crediamo, concorderanno nell'opinione della *Kölnische Zeitung* che si possa considerare come intatto quel concerto europeo che restava ancora virtualmente unito per la questione di Creta, e dal quale si stacca uno dei suonatori perchè non era più d'accordo con gli altri sull'esecuzione appunto dell'ultimo pezzo del programma. La *Neue Freie Presse* sembra trovare perfettamente giustificata la distinzione della *Kölnische Zeitung* visto che altre questioni restano da risolversi in Oriente; ma non v'è chi non veda che se ogni qualvolta uno dei membri del concerto è impotente a fare accettare un proprio speciale punto di vista, si ritira dal concerto, non ci troviamo più di fronte ad una specie di federazione, ma ad un accordo mutabile e transitorio. E allora?

Ma v'è un'altra osservazione anche più importante da fare. La *Kölnische Zeitung* assegna alla Russia, alla Francia e all'Inghilterra una preponderanza di interessi nella soluzione della questione di Creta. Il giornale di Colonia dimentica che la Russia aspira a crearsi interessi mediterranei che non ha, mentre l'Italia, alleata della Germania, ne ha di rilevantissimi. Dobbiamo ritenere che la Germania, bramosa di non urtare la Russia, si è tirata in disparte per non aver a scegliere fra l'alleata e l'amica? La *Neue Freie Presse* dichiara che l'Austria-Ungheria considera la questione cretese in connessione con tutto il problema orientale. Se questo significhi che l'Austria è contraria alla candidatura del principe Giorgio non sappiamo. L'Italia dal canto suo deve considerare la questione cretese dal punto di vista dell'equilibrio del Mediterraneo e della lotta di influenze in Oriente; e siamo certi che la Consulta saprà rivendicare agli interessi italiani quella parte di influenza che, esista o no il concerto europeo, all'Italia naturalmente spetta.

L'OPERA DEI CINQUE

Nel periodo, ricco di agitazioni e di dimostrazioni popolari, che precedette a Vienna lo scoppio della rivoluzione del 1848, un giornale umoristico pubblicava un disegno raffigurante due buoni borghesi fermi davanti ad un muro su cui spiccava in grosse lettere al carbone la scritta: *Vogliamo la stampa libera, senza censura!*

E i due commentavano:

— *Senza censura? Le solite mezze misure! Niente affatto! Vogliamo la stampa libera e la censura!*

Se ricordiamo questo aneddoto, a proposito della Relazione dei Cinque sulle imputazioni fatte all'on. Crispi, non è per il gusto, assai discutibile, di mescere il serio al faceto — ma perchè da un semplice sguardo dato a quella Relazione, ci è apparsa evidente, che le sue conclusioni di prosciogliere l'on. Crispi da ogni accusa infliggendogli contemporaneamente una « censura politica » corrispondono mirabilmente a quelle dei due bravi cittadini di Vienna i quali invocavano la censura credendola un complemento anzichè un correttivo della libertà.

Und censur!

Questa « censura politica » la quale viene proposta, fuor dei termini legali del mandato della Commissione, abbiamo già detto ieri a quale grave questione di procedura possa dar luogo.

Non torneremo oggi su questo; diremo invece che giusta o ingiusta che essa sia nella sostanza, la censura apprezzata come secondo comma alla conclusione di « non rinvio » rappresenta nè più nè meno che una specie di correttivo; è il classico colpo alla botte dato dopo che si era convenuto di dover martellare il cerchio; è, in altre parole, una giustificazione, o per lo meno una scusa per gli autori e gli ispiratori di una procedura, il cui annullamento puro e semplice, *sans phrases*, avrebbe potuto sollevare nell'opinione pubblica una doppia reazione: la reazione degli amici dell'on. Crispi e degli estimatori del valor suo e della sua opera a pro del paese, i quali avrebbero messo il campo a rumore per la persecuzione onninamente gratuita di cui egli sarebbe apparso vittima; e la reazione anche più pericolosa e dannosa dei suoi nemici, i quali avrebbero accusato la Commissione e la Camera di voler salvare ad ogni costo l'uomo e coprire le sue colpe.

Questo a noi, amici dell'on. Crispi quanto della verità, appare se non il movente solo, certo il significato e il valor vero delle risoluzioni adottate e perciò nel mentre le respingiamo in ciò che hanno di ultroneo, non ci uniamo alle proteste che fin da ieri abbiamo udito elevare contro i cinque commissari.

E su questo punto anzi, non aggiungeremo parola.

Noi pubblichiamo, più innanzi, un sunto il più particolareggiato ed esatto possibile, della relazione. I lettori vi troveranno specificate colle stesse parole della relazione e le accuse mosse all'on. Crispi e le spiegazioni relative. Potranno quindi farsi da sè stessi un criterio esatto della loro entità.

Ma vogliamo dirlo subito, per quel che riguarda il tema preciso delle indagini della Commissione parlamentare « stabilire cioè se nei fatti addebitati all'on. Crispi vi fosse reato » bastava a giustificare la risposta negativa la riproduzione, già fatta esattamente iersera, delle considerazioni finali della relazione.

Quelle considerazioni finali partivano da una verità intuitiva, evidente: che cioè, mancando ogni speciale definizione legale, un reato ministeriale altro non può essere che un reato comune commesso con l'uso o con l'abuso della funzione di ministro. Proseguivano dicendo che perciò era stato necessario esaminare se i fatti apposti a Francesco Crispi ministro, avrebbero potuto assumere carattere di reato per un semplice cittadino qualunque.

E questo esame avendo escluso, per la maggioranza dei commissari in una forma, per gli altri in un'altra, nell'on. Crispi la scienza dei mezzi delittuosi con cui era stato procacciato in tutto o in parte il denaro da lui avuto in prestito e restituito, era evidente che egli non si era reso nè colpevole nè complice di alcun reato.

Limitata, localizzata — per così dire — la questione a questo punto, che è il solo essenziale, la Relazione dei cinque avrebbe potuto riuscire molto più succinta, molto più compendiosa, e non sarebbero stati costretti i commissari a tener dietro a tutte le versioni plausibili o non plausibili, sincere o non sincere, che durante le diverse fasi del processo di Bologna vennero o confidate all'istruttoria o propalate nel pubblico. La parte più ingrata e meno utile del loro compito, essi l'avrebbero risparmiata, sol che avessero tenuto presente, dapprincipio, quella verità che essi stessi son costretti a richiamare giunti alla fine delle indagini speciali sui fatti: mancare cioè nell'on. Crispi « quell'estremo della responsabilità comune che è la scienza dell'istrumento delittuoso. »

E se avessero voluto intendere questo, i signori commissari avrebbero anche potuto ommettere le delicatissime indagini che furono costretti a fare sulla condotta della autorità giudiziaria inquirente, e sui suoi diuturni rapporti col guardasigilli dell'epoca. Perchè, per quanto riguarda l'autorità giudiziaria, avrebbero potuto limitarsi a chiederle se come e quando avesse raccolto gli indizi di una partecipazione dell'on. Crispi, non già ai *proventi* delle operazioni Favilla, ma alle *manovre* ed ai *mezzi* con cui quelle operazioni si erano compiute.

E per quanto riguarda l'on. Costa, in luogo di compulsare il suo carteggio ufficioso, sarebbe bastato loro di gettare uno sguardo su di una sua relazione ufficiale: quella nella quale criticando e condannando l'istruttoria del processo della Banca Romana, egli proclamava un errore fondamentale quello di voler ravvisare una complicità qualsiasi nel peculato commesso da un direttore di Banca, nel fatto di coloro che avevano avuto da lui sovvenzioni o sconti. Ed avrebbero notato pure che, ragionando a quel modo, e biasimando gli istruttori del processo della Banca Romana, l'on. Costa non si metteva innanzi neppure l'ipotesi che le somme percepite dai pretesi complici fossero state, come nel caso dell'on. Crispi, restituite!

L'avere, non già perduto di vista, ma riserbato quasi come ultima trincea da superare questo esame fondamentale della scienza (la Commissione dice *scienza*, l'onorevole Costa nella relazione citata parlava più esattamente di *partecipazione*) che l'onorevole Crispi avrebbe dovuto avere dei colpevoli maneggi con cui si sottraeva al Banco di Napoli quella ingente somma di cui solo una parte gli era stata prestata — è stata cagione prima dei passi falsi ed azzardati dell'istruttoria bolognese, e poi del minuzioso esame dei fatti bancari a cui, senza necessità, si è accinta la Commissione dei cinque.

Anche qui però mentre la condotta dell'autorità inquirente a Bologna non si spiega se non tenendo conto delle suggestioni dell'ambiente e delle tendenze di certi uomini e della loro naturale inclinazione a perseguitare caduti, coloro che più inchinavano potenti — lo scrupolo della Commissione parlamentare si appalesa come una naturale e fatale conseguenza degli eventi precorsi, e della eccitazione quasi morbosa che essi avevano provocata nel pubblico. L'omissione di una sola circostanza per quanto minima, il mancato esame di qualunque ipotesi, per quanto assurda, che potesse far carico all'on. Crispi, avrebbe provocato chi sa quali proteste!

Del resto tutto il male non viene per nuocere; e se quella minuziosa, talvolta maligna, e quasi sempre superflua esposizione di dettagli, ed il richiamo fatto nella relazione di episodi non direttamente connessi alle imputazioni, come ad esempio quello dei rapporti fra l'on. Crispi e il comm. Perrone, e l'altro delle ispezioni sospese o limitate, sull'andamento degli affari del Banco di Bologna, hanno indetto la Commissione a proporre quella « censura politica » che, se anche fosse giusta, esorbiterebbe dal suo mandato — questi dettagli e questi richiami, diciamo, le hanno ispirato un giudizio sulla persona e sull'opera dell'on. Crispi, che non deve andare perduto.

Non deve andare perduto anche perchè ne esce la prova, indiretta, ma non perciò meno eloquente di quella « soluzione di continuità » che esisteva fra l'opera di Crispi e quella degli uomini d'affari che consociati « operavano » attorno alla succursale bolognese del Banco di Napoli, e che era sufficiente a distruggere il fondamento dell'accusa.

Eravamo ai primi mesi del 1896; gli eventi d'Africa, anche prima della catastrofe, agitavano il paese, e la maggioranza della Camera, due volte prorogata, balenava.

Il Cavallini, il quale aveva già attirato nella sua orbita il Perrone, appena tornato in Italia, si agitava per ottenere da Crispi prima della sua probabile caduta, dei decreti che favorissero la vendita di alcune navi, e il consorzio dei cantieri navali ed altro. Queste smanie si rispecchiavano nel carteggio del Cavallini che la Commissione ha compulsato trovandovi grandi lamenti e proteste per la resistenza di Crispi, ma non incontrandovi mai « nessun lampo di minaccia, « nessun ricordo d'impegni, nessun richia« mo a danni scansati o a pericoli da evi« tare, nessuna stretta ai vincoli di com« plicità. »

« Fra le tante amarezze — essa quindi « conclude — che dovè la Commissione in« contrare nell'esaurimento del suo mandato, « essa potè almeno respirare confortata allor« quando, dopo l'esame di una infinita corri« spondenza fra gente che imperniava ogni « sorta d'interessi e di affari sul nome del« l'on. Crispi e sulla sua potenza del tempo, « potè trovarsi concorde a proclamare che « tanta speranza e tanta abilità, nonostante « la personale incomoda situazione dell'onor. « Crispi, non stante le sue amicizie antiche « e nuove, si infransero di fronte all'insupe« rata resistenza del capo del Governo. »

Fra le tante amarezze — soggiungiamo noi — che abbiam dovuto incontrare per voler rimanere equi ed imparziali frammezzo al turbine di accuse di cui fu fatto segno l'on. Crispi, e che insieme con lui investirono quanti, nella buona e nella mala ventura, vollero resistere alla tormenta, possiamo almeno respirare confortati da questa testimonianza non sospetta, tolta da un documento non certo a lui favorevole.

Questo documento afferma una volta ancora una verità che noi abbiamo altre volte espressa, ed è questa: che l'onor della patria è posto nell'animo dell'on. Crispi a tale altezza da non poter essere offeso nè compromesso mai, neppure dagli errori del ministro e dell'uomo.

Spagna e Stati Uniti

LA QUESTIONE DI CUBA

(*Nostri tel. part.*)

MADRID, 19, ore 11.45 ant. — (*Ramon*). Quantunque i telegrammi da Washington continuino a recar notizie di preparativi bellicosi, la sovreccitazione dello spirito pubblico accenna a calmarsi, diffondendosi ogni dì più la convinzione che, quanto meno, la guerra non è imminente come si temeva.

L'ambasciatore di Spagna a Washington ha telegrafato ieri ch'egli spera con fondamento, che la guerra sarà evitata.

Comincia a regnare un relativo ottimismo. In complesso predomina un atteggiamento di serena aspettativa e la Borsa migliora, anche per le notizie provenienti dall'Avana e secondo le quali le operazioni militari nell'isola di Cuba vengano riprese più attivamente.

L'incrociatore degli Stati Uniti *Montgomery* avrebbe lasciato l'Avana.

×

L'AVANA, 19. — Le operazioni militari sono ricominciate nel dipartimento orientale, dove sono concentrati 80 battaglioni.

La tranquillità regna in tutte le altre provincie del centro e dell'ovest.

×

WASHINGTON, 19. — Il ministro di Spagna, Polo de Bernabé, ed i delegati del governo autonomo cubano si riuniranno qui per negoziare un trattato di commercio fra la Spagna, Cuba e gli Stati Uniti.

×

NUOVA YORK, 19. — (*Cr. C.*) Si considera qui come un sintomo pacifico che la squadriglia delle torpediniere spagnuole abbia ricevuto ordine di trattenersi alle Canarie. Anche il contegno dell'ambasciatore di Spagna e le sue relazioni cordiali con le autorità politiche di Washington impressionano favorevolmente.

Però gli armamenti continuano con attività febbrile. Si sono già spesi settantacinque milioni di franchi sui 275 votati dal Congresso.

Ieri, a Gravesend, un manipolo di ufficiali e marinai americani issò la bandiera stellata sull'*Amazonas*, la nuova corazzata comperata dal Brasile.

Il milionario Gould offrì al governo il suo yacht *Niagara* per il caso che scoppiasse la guerra. L'offerta sarà accettata e il *Niagara* verrà armato come nave ammiraglia della squadra di riserva.

ESTERHAZEIDE

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 19, ore 10,15 ant. — (*Jacopo.*) Il maggiore Esterhazy ha scritto alla signora Bulancy la seguente lettera:

Signora,

Tengo qual favore il farvi conoscere quale sarebbe stato il senso della mia dichiarazione alla Corte di Assise, per quanto vi concerneva, se non fossi stato astretto a non rispondere alle domande della difesa.

Ora che conosco la verità sono certo che non entraste per nulla nella pubblicazione delle lettere fatta dal *Figaro*.

Aggradite, ecc.

Questo scritto, che conferma l'autenticità delle note lettere, è frutto di un accordo in seguito al quale la signora Bulancy ritirò la sua querela di diffamazione.

Quel tale Genty, impiegato alla Banca di Francia, che era stato accusato di aver gridato: « Abbasso la Francia » durante il processo Zola, venne prosciolto da tale accusa. Però fu condannato ad otto giorni di prigione e a 300 fr. di ammenda per resistenza alla forza, beneficiando della legge Béranger.

Smentita Rotschildiana

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 19, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il barone Alfonso Rotschild smentisce categoricamente la notizia ch'egli avrebbe deciso di andarsi a stabilire ad Amsterdam.

Conflitto di interessi nell'Estremo Oriente

Pretese francesi — Dichiarazioni inglesi

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 19, ore 11,15 ant. — (*Emme*). Telegrafano al *Times* da Pechino che la China riconosce essere completamente fallita la missione di Hou-Ching-Tcheng a Pietroburgo per ottenere il ritiro delle domande della Russia, sicchè essa dovrà cedere.

Le domande presentate dalla Francia alla China sono molto gravi, perchè rivestono uno speciale carattere di ostilità contro l'Inghilterra.

La Francia, infatti, pretende che la China si impegni a non cedere la valle meridionale dell'Yangtzè e per prevenire l'espansione inglese da Burma, domanda che le sia concesso un porto presso Hainan alle stesse condizioni alle quali venne concesso Kiao-Ciao alla Germania; domanda la concessione di ferrovie nel Lackai-Yunnan con diritti che equivarrebbero a riconoscerle sovranità su un immenso territorio; pretende che il posto di direttore delle poste dell'impero sia dato ad un francese.

La Francia ha concesso otto giorni di tempo alla China per dare una risposta, con la minaccia di occupare altrimenti Haina.

Iersera alla seduta della Camera dei Comuni il primo lord dell'ammiragliato Goschen espose lo stato delle costruzioni navali dell'Inghilterra dichiarando la superiorità su quelle della Francia e della Russia.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, dichiara dal canto suo di non potere nulla rispondere all'interrogazione rivoltagli, se sia, cioè, vero che l'Inghilterra abbia protestato contro la cessione in affitto di Porto Arthur alla Russia.

Stamane venne convocato il Consiglio dei ministri per prendere deliberazioni intorno alla azione franco-russa che oramai si svolge apertamente.

×

JOKOHAMA, 19. — La Russia ha commutato a richiamare gli istruttori militari ed il consigliere di finanza russi, che attualmente si trovano in Corea.

Questioni amministrative e giudiziarie in Turchia

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 19, ore 10 a. — (*Hermann.*) Telegrafano da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung* che l'ambasciatore austriaco barone Calice presentò alla Porta una Nota firmata da tutti gli altri ambasciatori e inviati straordinarii, chiedendo che siano regolate dodici questioni ancora pendenti di natura amministrativa e giudiziaria.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 19, ore 11 antim. — (*Emme*). Dopo ventiquattro ore di *alt* ad Elaliab i dervisci hanno cominciato a fare grandi provviste di acqua, all'intento, credesi, di traversare il deserto verso Berber.

Il ricorso dei regicidi

ATENE, 19. — La Corte d'appello ha respinto il ricorso presentato da Karditsi e da Georges, autori dell'attentato al re, contro il loro rinvio alla Corte di Assise.

Vedi gli altri telegrammi in quarta pagina.

La Relazione dei Cinque

La relazione della Commissione incaricata di esaminare le conseguenze della sentenza 8 novembre 1897 della Cassazione di Roma relativa all'on. Crispi, si compone di 60 pagine di stampa. Noi cercheremo qui di riassumerla nelle sue parti essenziali.

Essa esordisce narrando i precedenti di fatto, quelli cioè che si riferiscono ai disordini verificatisi alla succursale del Banco di Napoli, per opera del suo direttore Luigi Favilla. Si estende poscia a narrare le fasi diverse del processo istituito contro costui; della complicità in quel disordine attribuita all'on. Crispi; delle ordinanze del magistrato bolognese; delle opposizioni fattevi, e finalmente della sentenza emanata dalla Cassazione, che diede luogo all'intervento parlamentare, ed occasione alla nomina della Commissione.

Premesse queste notizie, del resto oramai da tutti conosciute, la relazione passa a determinare, nel modo che segue, la

Posizione delle accuse e delle difese

E scrive:

Dal voluminoso incarto processuale di Bologna, dai copiosissimi documenti che lo accompagnano, dall'inchiesta speciale seguita davanti alla vostra Commissione, e dai documenti che la Commissione stessa per suo conto richiese, ricavasi:

a) che i fatti prospettati in accusa all'onor. Crispi consistono in sei distinte sovvenzioni di danaro, attinte, direttamente o indirettamente, al Banco di Napoli, ad opera intermediaria di terzi, ma col mezzo diretto del Luigi Favilla, e cioè:

1° lire 210,000 somministrate dal Banco, sede di Roma, il 19 dicembre 1893, col mezzo di cambiali dei fratelli Antonino e Giuseppe Mannone, operazione convertita poi in un'altra, di minor somma (165,000 lire) per pagamenti parziali operatisi nel frattempo, il 24 ottobre 1895, nella sede di Bologna del Banco stesso, e a mezzo di effetti Ternani, operazione che avrebbe avuto per scopo il pagamento di un debito precedente di corrispondente residuale somma dell'on. Crispi verso la Banca d'Italia;

2° lire 150,000 assunte al Banco di Napoli, sede di Bologna, in varie volte, dal settembre al dicembre 1894, sopra effetti Bonaca, e allo scopo di provvedere ai bisogni privati della famiglia Crispi;

3° lire 30,000 ottenute dal Banco stesso, sede di Bologna, il 18 marzo 1895, sopra effetti Diena, e ancora per sopperire ai momentanei bisogni dell'on. Crispi;

4° lire 100,000 avute sempre dallo stesso Banco e dalla stessa sede, nel maggio 1895, a mezzo di effetti Gelli, e altre lire 100,000 provvedutesi al Banco di Perugia a mezzo di effetti Cavallini e Giachi, nella stessa epoca, con quale somma l'on. Crispi avrebbe provvisto alle spese elettorali politiche di quel tempo;

5° lire 7,000 domandate ancora al Banco di Napoli e alla sede di Bologna, nell'aprile 1896, con effetti Benettini (Diena) e per bisogni personali dell'on. Crispi;

6° lire 20,000 ottenute sempre dal Banco di Napoli e dalla sede di Bologna, il 15 aprile 1896, sopra effetti Sauli, e ancora per esigenze personali dell'on. Crispi;

b) che la trasformazione della 1ª operazione, e le operazioni di cui ai numeri 2, 3 e 4 sarebbero avvenute nei tempi in cui l'on. Crispi era ministro: gli altri fatti sarebbero accaduti quando egli era semplice deputato;

c) che la figura giuridica dell'imputazione sarebbe quella di concorso in peculato, perchè il denaro si sarebbe preso ad un Istituto di emissione col proposito di distrarlo definitivamente a vantaggio dei beneficati e a danno del Banco stesso, e con mezzi irregolari e fraudolenti, cioè ricorrendo a firmatari di favore o di comodo, di solvibilità fin dall'origine per alcuni rovinata, per altri certamente dubbia, col favoreggiamento, e anzi a opera precipua del direttore dell'Istituto, pubblico ufficiale, con abuso delle sue funzioni, ed essendo noti all'on. Crispi, non solo la fonte da cui il denaro proveniva, e l'indole dell'Istituto, e la qualità del funzionario, ma ancora i mezzi maliziosi posti in azione per compiere illecite operazioni, e sottrarle al controllo della direzione generale del Banco;

d) che gli argomenti di accusa contro l'onorevole Crispi si vorrebbero trarre anzitutto dalle propalazioni del principale accusato nel processo di Bologna, Luigi Favilla — e quindi da dichiarazioni, almeno indirette, di testimoni e di altri coimputati, dalla corrispondenza passata fra i cointeressati, dai rapporti esistiti fra alcuni di questi e l'on. Crispi, specialmente all'epoca ed a causa della sua eminente posizione di presidente del Consiglio.

L'on. Crispi alla sua volta — prima davanti all'autorità giudiziaria — poi alla vostra Commissione — protestando nel modo il più vibrato e sdegnoso contro accuse che avrebbero, secondo lui, dapprima preso la forma di ricatto a scopo di denaro, ma che poi si sarebbero trasformate in un insano mezzo di difesa allorquando le vicende dell'istruttoria si accompagnavano minacciose, oppose che deplorevoli ragioni di partito e più deplorevoli ingerenze di autorità avessero lusingato e sorretto i calunniosi attacchi del Favilla — contestò nel modo il più formale di avere mai conosciuto che denaro a lui fosse pervenuto nè dal Banco di Napoli in virtù di espedienti indelicati: e in quanto ai fatti materiali delle sovvenzioni confessò avere egli bensì, in questi ultimi mesi, avuto bisogno di ricorrere a mutui, ma trattarsi di operazioni fatte, almeno a quanto egli aveva e voluto e conosciuto, coll'ordinaria regolarità di affari comuni, e con privati e a mezzo di privati, e trattarsi inoltre di denaro richiesto sempre per pubblici servizi, e a questi interamente applicati eccezione fatta per la prima operazione, quella delle 210,000 lire, per la quale opponeva esservi già giudizio d'incensurabilità per autorità di cosa giudicata — avere infine e in ogni caso egli integralmente soddisfatto ogni sua debitura, con un'eccedenza inoltre per interessi e spese.

Queste sono le proposizioni delle accuse e delle difese vigorosamente sostenute da una parte e dall'altra.

Posta così la questione, la relazione passa a vagliare il grado di credibilità delle accuse e delle difese, prima esaminando uomini e fatti nel loro complesso, e poi discendendo ai particolari.

Il primo capitolo di questa parte ha per titolo:

Il banco di Napoli e Favilla

In esso la Relazione discorre lungamente dell'opera del Favilla; della fiducia in lui riposta dall'amministrazione; degli aumenti di fondi assegnati a quella sede portandoli da 800 mila lire a quasi cinque milioni; dei sospetti poscia sorti a Napoli: delle ispezioni, preparate, operate, o sospese: finalmente della destituzione del Favilla, e dell'inchiesta governativa per la quale fu poi promossa l'azione giudiziaria.

Notevole è in questa parte il seguente brano che serve di conclusione. In esso si fa cenno della vita spensierata della sede di Bologna, libera da controlli e dal suo direttore che pareva avesse ragione di crederseno dispensato, e si chiude dicendo:

Ed ora che le istruttorie — *giudiziale e parlamentare* — hanno a discorrere con lui per la scoperta del vero, sorge legittimo il sospetto che egli, famigliarizzatosi con tutte le audacie, si abbandoni anche colla giustizia ad ogni più libero giuoco, come vi si abbandonava quando dirigeva gli interessi del Banco.

E siccome gran parte delle accuse contro l'onorevole Crispi posa sulle sue rivelazioni, necessita di studiare l'uomo nel processo, dopo di averlo studiato nella Banca, d'interrogare le sue dichiarazioni in causa, le ragioni del suo contegno, il valore delle sue parole.

E la Relazione si dà infatti a studiare le

Dichiarazioni Favilla

Quaranta interrogatorii subiti da costui per contengono un enorme cumulo di contraddizioni. Nei primi egli tace affatto di Crispi e delle operazioni che si riferirebbero a lui. Più tardi fa un primo e mascherato accenno che la Relazione dice « leggiero ed innocuo. » Ma quando gli si contesta che un tal Foschi avrebbe parlato delle operazioni fatte per conto di Crispi risponde:

... è vero che io parlai a Foschi di Crispi; fra me e Crispi ci sono stati dei rapporti anche d'interesse, ma con me, non come direttore del Banco di Napoli, ma come cittadino Favilla; questi interessi sono ora sistemati, ed io non debbo avere dall'onorevole Crispi alcuna cosa.

Ma intanto la procedura assumeva più larghe proporzioni. Il Favilla, dice la Relazione, aveva trovato modo « di fare qualche breccia « al segreto del carcere, perchè se non prima, « certo nel febbraio 1897, egli aveva avuto « comunicazioni con estranei, e cominciò a « parlare. » E come? Udiamolo dalla Relazione:

E' impossibile seguire il Favilla nelle sue narrazioni: il numero e la prolissità degli interrogatori, e il riserbo dovuto alle esigenze d'una istruttoria che, come si disse, per quanto riguarda gli altri imputati, è tuttora segreta, interdicono di procedere alla riproduzione ed all'analisi specifica di tutte queste dichiarazioni, « contraddicentisi « soventi fra di loro, smentite altre volte dai te« stimoni, dai documenti, e qualche fiata da lui « stesso. »

Le perturbazioni di fatti e di calcoli, le varianti d'interpretazioni, le affermazioni dette e disdette sono infinite, per arrivare fino al giorno in cui interrogato dalla Commissione parlamentare, dopo confermata l'ultima edizione del suo sistema difensivo soggiunge:

Che la liquidazione dei conti — suoi e del Banco — con l'on. Crispi fu fatta nel dicembre 1895 in presenza del comm. Pinelli e del comm. Cavallini, e nella somma di lire 550 o 560 mila, che, ripete, sarebbero state soddisfatte con pagamenti parziali prima, e poi col « pagamento finale e a saldo del « 30 gennaio 1896, » salve sempre le residue lire 2,500 e le spese di viaggi e sconti.

Le operazioni dunque, non negate dal Crispi, furono liquidate. Le accuse non potevano avere che il valore che loro dava un imputato, il quale, come scriveva l'on. Crispi al giudice istruttore di Bologna, *per facili lusinghe o per ragioni di difesa è interessato a mentire.*

Il che ammette in certo modo anche la Relazione, commentando, con queste parole:

Nessun dubbio che le operazioni fatte nell'interesse dell'on. Crispi fecero parte di tutto un sistema di pirateria che il Favilla aveva immaginato e avviato d'accordo con altri speculatori, e che il nome dell'on. Crispi poteva essere utilmente manovrato dal Favilla agli occhi dei cointeressati, e che questi hanno potuto, credendo alle millanterie del Favilla, calcolare sopra i benefizi che avrebbe arrecato quel malavventurato intreccio di interessi.

E quando ad una tale impresa presiede e attende un libero pensatore — in materia di ripieghi — dalla forza del Favilla, nessuna meraviglia che, all'avvicinarsi della tempesta, abbia lampeggiato alla mente dell'organizzatore una spaventosa tentazione, e che, nel giorno delle perdute speranze e come ultimo disperato mezzo di salvataggio, o per voluttà di comune rovina, egli abbia voluto, utilizzando quanto avea raccolto dalle debolezze e dalle compiacenze altrui, ripetere uno di quei colpi di audacia, coi quali aveva altre volte vinto difficili battaglie.

Ricercato il Favilla dal giudice istruttore sulle ragioni del cambiamento, dà per pretesto offese ricevute per le smentite infertegli dal comm. Arlotta. Poca causa, dice la Relazione, in confronto a tanta trasformazione! Poi la Relazione stessa continua:

Interrogato nuovamente dalla Commissione a questo riguardo, rispose: io ho su questo punto presa la risoluzione di fare le propalazioni contro l'on. Crispi, sia perchè mi vedevo contraddetto dal comm. Arlotta, sia perchè avevo saputo dell'arresto del Foschi, *sia perchè il giudice istruttore mi aveva detto, mostrandomi una lettera di mia moglie in proposito* (e che ho ragione di credere si riferisse ad altra persona per posteriori informazioni avute) *che l'on. Crispi si era rifiutato di ricevere mia moglie, cosa che mi produsse l'impressione d'una pugnalata*, e tutto questo mi fece ricordare anzi che pochi giorni prima del mio arresto mi si era riferito dal Contadino che in casa del Pinelli l'on. Crispi, all'annunzio che gli faceva di mie prevaricazioni, avrebbe risposto: se ha fatto male, lo si processi.

La lettera della moglie, adoperata come eccitante dal Giudice istruttore per far accusare Crispi, non ha bisogno di illustrazione!

Chi fosse, del resto, codesto accusatore, codesto *Deus ex machina* del processo contro l'ex presidente del Consiglio, e qual conto meritassero asserzioni, che erano state con tanto amore provocate, lo chiarisce la Relazione colle seguenti linee:

Il commendatore Arlotta dice alla Commissione essere egli il più *gran mentitore che egli abbia conosciuto*, e soggiunge che, dopo la destituzione, egli si fece il centro d'una campagna di calunnie contro il Banco e contro di lui: il comm. Miraglia lo indica come uomo di *mala fede*: il cavalier Giordano Zocchi, lo ritiene capace di approfittare delle protezioni di cui godeva.

...po ciò la Commissione passa alla disamina dei fatti singoli, cominciando dalla

Prima operazione

Si tratta del debito di L. 277,000 dal Crispi incontratto verso la Banca Nazionale, debito estinto, dopo di averlo trasportato alla sede di Roma del Banco di Napoli e diminuito ratealmente. Su questo il Favilla narra una lunga storia, per spiegare come questo debito ridotto a 165 mila lire fu di poi trasportato a Bologna, ed estinto con mezzi fittizi. Ma la Commissione confessa che un fatto nuovo sorto nella istruttoria parlamentare e l'analisi degli elementi in atti *hanno scossa la portata probatoria* di tutte le circostanze enunciate dal Favilla. E il fatto nuovo è determinato da date precise, e dalla produzione da parte dell'on. Crispi dei documenti comprovanti che il pagamento delle residuali lire 165,000 *dell'operazione di Roma* era stato da lui effettuato con mezzi propri, all'infuori di Favilla e del Banco di Napoli, cioè mediante due vaglia della Banca d'Italia spiccati da Milano nell'ottobre 1895, con denaro provvistogli da Adriano Lemmi per la concorrenza di lire 115,900 e il resto con denaro suo, di che fa fede un certificato della Banca d'Italia nel quale si indica anche che i due vaglia portavano i numeri 98992 e 98993.

Onde la Commissione è indotta a dichiarare, inutile ogni altra indagine specialmente sulla *scienza* da parte dell'on. Crispi della *dolosità* dei mezzi a cui si sarebbe ricorso dal Favilla per consumare questo fatto. E molto opportunamente la relazione osserva:

A tranquillità della Camera non sarà inopportuno il soggiungere che la Commissione si trovò unanime nel ritenere che nulla in tutta la faticosa istruttoria si riscontrò che lasciasse supporre avere potuto l'on. Crispi conoscere questi maneggi, anche quando e trasporto e maneggi fossero veri: e quindi per quest'altro distinto motivo non sarebbe caso di parlare di responsabilità ministeriale dell'on. Crispi; mancando uno degli estremi della responsabilità comune, la conoscenza dell'istramento delittuoso.

Seconda operazione

Il Favilla, dopo di aver narrata l'operazione precedente, soggiungeva che all'epoca dell'affermato trasporto dell'operazione di Roma, esisteva a Bologna un debito per conto di Crispi. E nella specificazione di questo debito in tre deposizioni s'era tre volte contraddetto. Si tratta di lire 150 mila che prima sarebbero state in gran parte provviste mediante il comm. Cavallini coll'intervento del suo congiunto Jacopo Gelli; poi tolte egualmente in gran parte per opera del Favilla dal castelletto della ditta Bonara; poi, sempre secondo l'accusatore, provvedute da certi Calzoni ed amici di Bologna. Narrazione molto strana e confusa — nota la Relazione.

La Commissione fece in proposito le più minute indagini su carte e registri, specialmente sulla contabilità Bonara, per venire a questa dichiarazione:

Con ogni maggiore volontà di adattamento, facendo ogni miglior concessione agli errori e alle incertezze imposte dal decorso del tempo, dai documenti che si posseggono si dovrebbe ritenere che nell'ultimo trimestre del 1894, fino al 26 dicembre, il Bonara non avrebbe versato al Favilla se non una somma complessiva, e in 5 volte, di lire 58,150, la quale è molto lontana dalle lire 100,000 che si vorrebbero impegnate a favore dell'onorevole Crispi.

Ma l'on. Crispi volle aggiungere all'accusa una controdifesa precisa. Saputo che il Favilla gli appuntava questo prestito di lire 150 mila, per la necessità di fornire la dote alla sua unica figliuola, produsse il contratto 26 dicembre 1894 rogato Capitolo notaio in Napoli, ed oppose che della somma di cui abbisognava per quella occorrenza (lire 220 mila), egli si provvide col concorso di amici, con un mutuo a rogiti del notaro Capo, e con introiti suoi professionali, quasi tutto documentando.

Onde nella relazione si legge:

La maggioranza della Commissione andò in avviso *non essere* per gli scopi del contratto 26 dicembre 1894, venuta somma alcuna da sconti della sede di Bologna — il che dispenserebbe dal soggiungere in ogni ipotesi, si sarebbe trattato di un favore personale fatto da amici all'onorevole Crispi in una contingenza straordinaria della sua vita privata — e quindi all'infuori di ogni ipotesi di responsabilità ministeriale.

Però siccome anche la minoranza, pure credendo alla derivazione da Bologna di parte delle lire 220,000, o, in ogni caso, di tutto o di parte delle lire 110,000 che l'onorevole Crispi ammette avere avuto in quei tempi dal Favilla, pure ritenendo conosciuta o supposta dall'onorevole Crispi l'*irregolarità* degli spedienti, ammette non esservi nulla che giustifichi che conoscesse la *malizia*, la dolosità dei medesimi, anche su questo punto potè incontrarsi la convinzione comune di tutti, e formarsi l'unanimità per negare la responsabilità ministeriale.

Se non chè avendo l'on. Crispi ammesso di aver avuto in quei tempi a mezzo del Favilla una somma di L. 140,000 senza indicarne la derivazione precisa, la Commissione ha esteso anche a questo le indagini.

L'onorevole Crispi afferma di avere richiesto al Favilla, che doveva procurargliele a mezzo di banchieri o capitalisti privati, nel settembre od ottobre 1894 queste lire 140,000 per ragioni di pubblica sicurezza in Lunigiana e in Sicilia, e averle restituite col ricavo dei decreti 19 settembre e 20 ottobre del successivo anno 1895, coi quali furono autorizzate due prelevazioni dal fondo di riserva per le *spese impreviste*.

Esaminando questi due provvedimenti, e completandoli colle informazioni assunte dal ministero del tesoro e dall'onorevole Sonnino, ministro del tesoro in quell'epoca, si rileva:

che nell'estate 1895 l'onorevole Crispi, presidente del Consiglio, faceva lagnanze all'onorevole Sonnino per la insufficienza degli stanziamenti per la pubblica sicurezza, e il ministro riconoscendone il fondamento apportava un aumento nella previsione del bilancio 1896-97, ma per l'anno in corso provvedeva coi due decreti di prelevo, perchè l'onorevole Crispi invocava la necessità di soddisfare ad impegni già presi, e pei quali non poteva ricorrere ai fondi segreti, perchè stremati e non pagabili se non a dodicesimi;

che un primo decreto del 17 settembre 1895 autorizzava un prelevo di lire 200,000, fu registrato il 25 stesso mese, e il relativo importo fu pagato il 5 ottobre successivo;

che un secondo decreto del 20 ottobre 1895 autorizzava un nuovo prelevo di 150,000 lire, fu registrato il 26 ottobre e il relativo mandato fu esatto il 6 novembre.

E per conseguenza resta accertato:

che nell'estate 1895 vi furono necessità di pubblica sicurezza e si riconobbero insufficienti i fondi stanziati;

che il mutuo del Favilla si sarebbe bensì fatto nell'autunno 1894, ma che d'altra parte, al dire dell'onorevole Sonnino, si trattava d'impegni già presi.

Alla Commissione pare strano il fatto che l'on. Crispi confessi lui di aver preso dal Favilla questa somma, mentre il Favilla non ne ha parlato. Ed osserva che, trattandosi di spese di natura riservata, è difficile assai, per non dire impossibile, di avere soddisfacenti specificazioni In simile materia non può esigersi se non una discreta misura di prova. E però, fatte tutte le considerazioni, conclude:

a) che fosse da ammettersi lo scopo politico affermato dall'on. Crispi;

b) che le somme confessate dall'on. Crispi fossero il prodotto di sconti irregolari procacciati da Favilla alla sede di Bologna;

c) e che l'on. Crispi conoscesse *e la provenienza* del denaro (Banco di Napoli a Bologna) e i modi coi quali il denaro era stato procurato (sconti a mezzo di terzi, non aventi interesse alla operazione), ma ignorasse invece *l'indole delittuosa* dei mezzi stessi, essendo l'*irregolarità* cosa molto diversa dalla *delittuosità*, tanto più che era convinzione di tutti i commissari, che dal pagamento effettuato si dovesse risalire alla presunzione della originaria intenzione di restituire.

Queste risoluzioni eliminano senz'altro ogni figura di reato ministeriale.

E' qui che sorge la questione che ha dato luogo a proporre la censura politica, avendo appunto qui, secondo l'avviso della Commissione l'ex presidente del Consiglio impegnata la sua politica responsabilità. Vediamo come in proposito la Relazione si esprime:

Già altre volte nella Camera fu detto e ritenuto essere deplorevole e condannabile ogni contatto di ministri con gli Istituti di emissione per ragioni d'interesse pecuniario, anche se a scopo di pubblico servizio.

Appunto perchè la funzione del Governo è funzione di sorveglianza, e occorrendo di repressione, verso simili Istituti, è dovere rigoroso dei ministri di astenersi da qualunque rapporto coi medesimi che non sia rapporto di autorità vigilante.

L'accesso a questi stabilimenti per qualsiasi altro motivo presenta un pericolo tale, pel possibile sovvertimento delle rispettive posizioni, e per le possibili compiacenze fra sorveglianti e sorvegliati, che ogni esagerazione di rigore tendente a impedire l'abuso, e a colpirlo, se già avvenuto, è non solo permessa, ma doverosa per il Parlamento a cui spetta di vegliare alla correttezza dell'azione politica dei ministri.

Meno che altri, l'on. Crispi potea permettersi disinvolture di questa natura, lui testimone di questi propositi inequivoci della Camera, lui parte non indifferente alle dolorose vicende delle discussioni bancarie di questi ultimi tempi: e meno che altri, a lui potrebbero perdonarsi simili procedimenti perchè i rapporti tutti speciali che lo vincolavano al Favilla, non fosse che per il servizio — sia pure non incriminabile — domandato nel dicembre 1893, lo dovevano avvertire che gli si imponevano maggiori ragioni di riserbo e che per nessun motivo doveva ricorrere al Banco, e proprio alla sede di Bologna, abbandonata agli arbitrii del Favilla.

La Commissione, così circospetta nel valutare gli elementi di accusa elevati contro l'on. Crispi, non poteva essere meno severa, quando doveva accertare che una responsabilità politica, e grave, pesava sopra di lui; e siccome credeva suo dovere dare forma concreta al suo giudizio e perchè il nostro paese è privo d'una legge sulla responsabilità speciale dei ministri, non le rimaneva altro che proporre la censura da pronunziarsi dalla Camera.

Terza operazione

Si tratta di una dichiarazione di Favilla che per provvedere ad urgenti richieste dell'onor. Crispi egli avrebbe sopra un maggiore sconto della Ditta Diena al Banco di Bologna trattenute lire 30,000 che avrebbe portato all'ex-presidente del Consiglio.

L'accusa non trova fondamento in nessuna parte. E la Commissione dopo di aver fatto delle ricerche, e dopo di aver constatato che in proposito tacciono i libri, tacciono le corrispondenze, tacciono i testimoni, e parla, anche contraddicendosi, il solo Favilla, conclude così:

In tale condizione d'istruttoria la Commissione fu unanime nel ritenere che nulla dimostri che l'on. Crispi abbia avuto alcun rapporto, diretto e indiretto, con questa operazione.

Quarta operazione

Ecco a che si riferisce. Verso il maggio del 1895, l'on. Crispi richiese a Favilla una somma di L. 200,000, delle quali 100,000 gli furono pagate dal Banco di Bologna, e 100,000 dalla Cassa di risparmio di Perugia - Favilla dice che queste somme gli furono domandate per *ragioni elettorali*.

L'on. Crispi ammette da parte sua di aver ricevuto le 100,000 da Favilla, ed altrettante dal Cavallini e dal Giachi che le abbero da Perugia, ma *per ragioni di pubblico servizio*.

Dalla Relazione risulta che la Cassa di risparmio di Perugia fu pagata, e produce questa dichiarazione rilasciata dal Cavallini al conte Giachi:

Essendomi state rimborsate da Sua Eccellenza Crispi le lire 100,000 che socialmente gli avevamo fornite per ragioni di Stato, e che originariamente ci erano state fornite dalla Banca di Perugia, *con sconto* Gelli, colla presente dichiariamo che esse e rimane di nessun effetto ogni vostra obbligazione. che mi avevate fatto, per dividere eventualmente le possibili perdite.

Quanto alle L. 100,000 avute dal Favilla si vedrà dal conto di cui si parla più innanzi come esse fossero del pari rimborsate, onde la Commissione del pari dichiara di aver ritenuto

A maggioranza:

Che l'on. Crispi conoscesse essere, almeno le L. 100,000 (seconda di questa operazione), di provenienza del Banco di Napoli, sede di Bologna, e a mezzo del direttore, comm. Favilla;

Che esso on. Crispi dovette conoscere, o quanto meno supporre, che Favilla ricorreva a ripieghi e mezzi irregolari per provvedersi il denaro.

E dichiara anche di avere giudicato:

All'unanimità:

Che lo stesso on. Crispi non dovette conoscere che il Favilla avrebbe fatto ricorso a mezzi fraudolenti per le operazioni che lo riguardavano;

Che dalle prove raccolte e dal fatto stesso dell'eseguito pagamento si ricava essere stata sempre intenzione dell'on. Crispi di restituire le somme per le quali egli richiedeva il Favilla;

Che infine pel concorso di molteplici circostanze di fatto, e la finalità più probabile dei due mutui di Perugia e di Bologna sia stata quella di provvedere a scopi elettorali.

Quinta operazione

Favilla asserisce di avere nell'aprile 1896 consegnato all'avv. Manzone la somma di lire 7000 prese su sconti Benettini (prestanome di Diena) a Bologna e ciò a richiesta dello stesso Manzone, o per bisogni personali dell'onor. Crispi.

Il Manzone, interrogato, ammette il fatto, ma dichiara che la somma, che l'on. Crispi dichiara non aver mai ricevuta, servì per qualcuno della famiglia Crispi e fu restituita. E la Commissione riassumendo sentenzia:

L'operazione fu fatta allorchè l'on. Crispi non era più ministro;

L'operazione fu fatta senza apparente conoscenza dell'onorevole Crispi, e con tutta probabilità non nel di lui interesse;

L'operazione era per la sua stessa intrinseca importanza destinata a regolare restituzione e fu difatti soddisfatta;

La sconvenienza dei mezzi fu opera personale del Favilla;

La Commissione ritiene quindi trattarsi di fatto che sarebbe avvenuto allorquando l'on. Crispi non era al governo, epperò eccedente i limiti della inchiesta: in ogni caso unanime ha opinato trattarsi di una operazione ordinaria di prestito — anche nella non ammessa ipotesi che sia appartenuta all'on. Crispi.

Sesta operazione

Questa, osserva la Relazione, è, fra tutte, la più semplice e la più serena. In marzo del 1896, Crispi, uscito dal ministero, essendo in bisogno, domandò a Favilla di trovargli 20,000 lire. Il Favilla ricorse al conte Antonio Sauli-Visconti di Forlì che gli diede la firma, senza neanche sapere che si trattasse di Crispi. Alla scadenza la cambiale fu pagata, e tutto finì lì.

La Commissione crede che di questa operazione regolare non ci si debba occupare.

Riassunto morale e finanziario

Il riassunto finanziario è questo. Favilla porta al passivo *nominale* di Crispi la somma totale di L. 617,000. Crispi riconosce di aver ricevuto solo L. 590,000, alle quali aggiunge le L. 100,000 avute dalla Cassa di Perugia. In tutto, L. 690,000.

Dalla ricerca dei pagamenti singoli fatti da Crispi, quali si possono leggere in ordine sparso nei documenti e negli esami e secondo le date e le cifre raccolti dalla Commissione e dettagliati nella Relazione, si trae che l'ex presidente del Consiglio ha versato in tutto lire 726,000. Tolte da queste le L. 36,000, che la Commissione stessa riconosce rappresentare interessi e spese, si ha precisamente la somma di lire 690,000 corrispondente appunto, e perfettamente, alla cifra di debito riconosciuta dall'onorevole Crispi.

Se non che questo pare non sia bastato a tranquillizzare la coscienza dei cinque inquisitori. Essi hanno voluto anche scrutare i

Modi e mezzi di pagamento

Le prime 210.000 (quelle che rappresentavano l'antico debito colla Banca Nazionale) furono, per dichiarazioni dell'on. Crispi pagate con L. 115,900 fornitegli da signor Adriano Lemmi e lire 49,100 di risorse sue personali.

L'on. ex-presidente del Consiglio contesta che si possa parlare di restituzione a riguardo delle L. 150,000 del 1894, perchè queste non gli furono versate dal Favilla. Così non intende discutere delle L. 20,00 del conte Sauli pagate dal Crispi, quando Favilla non era più nel Banco.

Restano L. 496.000, e cioè L. 100.000 avute da Perugia; L. 396.000 avute da Favilla; e a queste egli deduce di aver fatto fronte coi ricavi dei due decreti di prelevo straordinario sulle spese impreviste, e cogli altri stanziamenti ordinarii del tesoro, trattandosi di servizi pubblici.

Malgrado queste chiare dimostrazioni, la Commissione si è vista travagliata dal dubbio. E non sapendo come meglio risolverlo si è data a cercare, ed ha trovato, per esercitarvi intorno le sue indagini quello che essa chiama: *l'episodio Perrone*.

Vediamo che cosa è.

Crispi, Perrone. I documenti spariti

Tanto il Favilla che il Cavallini affermano che l'on. Crispi abbia ricevuto dal comm. Perrone la somma di L. 250,000, per il pagamento del debito al 30 gennaio; e poichè tanto il comm. Perrone che l'on. Crispi negano recisamente questo fatto, il Comitato ha voluto indagare a fondo le relazioni esistenti tra questi due ultimi, ed è venuto alle seguenti conclusioni.

Dalla corrispondenza minutamente esaminata dal Cavallini con il Perrone e il Favilla risulta chè, in realtà, il Cavallini, malgrado la «sua tempesta di lettere» il suo «delirio di premure e di eccitamenti» e la sua «inquietudine morbosa e impazienza inesplicabili di portare il Perrone a contatto del Favilla e sopratutto dell'on. Crispi», non ha ottenuto il desiderato successo.

Questo constata la relazione nella quale si legge:

E' giusto però e confortante ad un tempo il porre subito in evidenza ciò che più diranno altri documenti, altri testimoni e sopratutto gli avvenimenti, che cioè sull'on. Crispi si contava, non per la sua compiacenza personale o interessata, ma per l'influenza di chi lo circondava! Evidentemente egli *non era della famiglia*, per usare la frase del Cavallini, e solo le sollecitazioni degli inframettenti interessati erano la speranza di questi speculatori.

Il Cavallini tenta a ogni costo di compromettere il Crispi, lavorando, come dice in una sua lettera, nel suo *entourage*; ma non ci riesce.

Si può essere a ragione diffidenti di tutto quello che dice e scrive Cavallini: si può negare a lui ogni misura di fede: ma questa corrispondenza, protetta dall'intimità dei rapporti, dalla comunanza degli obiettivi, dall'insospettabilità del momento, dalla mancanza di ogni più remoto motivo di salvare in quei giorni l'on. Crispi, dall'interesse, anzi, di provocarlo e di compromettérlo, (perchè si debbono *bruciare tutte le cartuccie* scrive in quei giorni Cavallini) non può non rispecchiare il vero stato delle cose in quanto riguarda la situazione dell'on. Crispi in confronto a coloro che trovansi implicati nel processo di Bologna.

Fra le tante amarezze che dovè la Commissione incontrare all'esaurimento del suo mandato, essa potè almeno respirare confortata allorquando, dopo l'esame di una infinita corrispondenza fra gente che impernava ogni sorta d'interessi e di affari sul nome dell'on. Crispi e sulla sua potenza del tempo, potè trovarsi concorde a proclamare che tanta speranza e tanta abilità, nonostante la personale incomoda situazione dell'onor. Crispi, nonostante le sue amicizie antiche e nuove, si infransero di fronte all'insuperata resistenza del capo del Governo.»

Gli affari a cui il Cavallini lavorava, sperando nella protezione dell'on. Crispi, riguardavano la vendita di navi italiane alla Repubblica Argentina, per mezzo del Perrone. Ma non vi riuscì.

Non è a dimenticare che l'on. Crispi alle risorse della posizione politica poteva per il caso speciale aggiungere una grande influenza personale presso qualcheduno degli interessati. Ora narra l'on. Morin che quei progetti furono liberamente studiati da lui e largamente discussi in Consiglio dei ministri, maturati all'infuori di ogni tentativo d'influenza, o di irregolare intervento per parte dell'on. Crispi, e trattati con tale prudenza e moderazione che, insoluti all'apertura della crisi, furono trasmessi impregiudicati al nuovo ministero.

E difatti il Cavallini raccoglie i suoi disinganni quando il 17 marzo e il 7 aprile scrive melanconicamente al Perrone che tutto è rovinato, e che forse non «sarà tanto difficile ottenere come cosa «naturale dagli attuali ministri ciò che non ab-«biamo ottenuto dai predecessori con tanti nostri «sacrifizi.»

Stabilita così la varia posizione del Cavallini di fronte al Perrone e di tutti e due di fronte all'on. Crispi, la Relazione riporta la testimonianza del comm. Perrone, riguardante il prestito delle 250,000 lire.

Il Perrone non ebbe difficoltà di ammettere ben maggiori somme avere egli offerto all'on. Crispi, essere venuto spontaneo in suo soccorso nel marzo e nell'aprile 1896 (cioè a poca distanza dal fatto impugnato, e allorquando, secondo Cavallini e Favilla, egli sarebbe stato sdegnato contro il Crispi), ricorrendo perfino a mentite causali per vincere la riluttanza dell'on. Crispi a ricevere il danaro — avere ben maggiore somma fatto offrire dal Favilla al Crispi e alla sua famiglia (lire 50,000 di Bendita) pochi mesi prima, e averne avuto reciso rifiuto col ritorno perfino dello *chèque* trasmesso a conferma della serietà della proposta — (e il Favilla conferma la verità della cosa); avere ancora nei primi del 1897 offerto dalla Spagna il suo appoggio finanziario all'on. Crispi per le prossime elezioni, e avere trovata un'altra ricusa.

Se, dunque, relazioni di affari non vi sono state tra l'on. Crispi e il Perrone, quale opinione si deve portare alla tanto discussa sparizione dei documenti del Favilla?

La Relazione esclude che quei documenti interessassero l'on. Crispi.

In conclusione: la Commissione non dubita che i documenti furono sottratti: da chi, nell'interesse di quali persone, essa non crede di aver diritto di dire perchè la cosa tocca delle responsabilità, che si debbono giudicare in altra sede; essa però, per quanto riguarda il suo ufficio, crede di dover dichiarare a unanimità nulla essere risultato che lasci supporre nell'onorevole Crispi una partecipazione al trafugamento o un interesse nel medesimo.

E oltre che dalle sue ricerche, il Comitato è tratto a tal conclusione anche da quella fattasi nel processo di Como.

Allorquando in questi ultimi tempi, in occasione di altro clamoroso processo, si credette che tutti o parte dei medesimi si fossero scoperti, venne il ragioniere Capitani a dire alla Commissione che si suppone li avesse esaminati il difensore di Cavallini, ma che questi avrebbe rivelato nulla così contenere di straordinario, e che in ogni caso, se qualcheduno aveva interesse a farli scomparire, questi sarebbe il Cavallini, non l'onorevole Crispi; e il ragioniere Capitani non sembra uomo facile a essere lusingato, e se mai gli si potesse fare un rimprovero, non sarebbe certo quello di esagerata morbidezza per gl'imputati, di esagerata fiducia verso alcuno.

Inchieste, nomina del direttore generale e del segretario generale

La Relazione ha severe parole di biasimo per la sospensione delle ispezioni alla sede di Bologna del Banco di Napoli.

Nessuna sede del Banco avrebbe richiesto più rigorose e più frequenti ispezioni; essa, l'ultima per ordine cronologico, in piazza non ancora perfettamente conosciuta dal Banco, era stata data ad un uomo che, se era apprezzato per la sua attitudine, era contemporaneamente designato per il suo ardire e per la sua indipendenza tendente sino alla ribellione; una sorveglianza continua, controlli imprevisti e che penetrassero sino all'osso di ogni operazione, avrebbero dovuto imporsi, sopratutto nel 1895, nell'anno in cui per l'enorme, precipitato aumento dell'assegna, per l'affollarsi vertiginoso degli sconti, per gli atti d'arbitrio del direttore, quell'azienda presentava una misura di movimento e un atteggiamento poco tranquillizzante.

Invece appunto nel 1895 si fanno tre ispezioni straordinarie, e per tutte e tre, per tre diversi motivi, la sede di Bologna sfuggiva il pericolo, e ciò dopochè il Martuscelli (come fu ricordato) si era astenuto da provvedimenti di questa natura per ragioni non perfettamente regolari.

In una lettera al comm. Giachi, il Cavallini si vorrebbe attribuire il merito di questo arresto nelle ispezioni. Invece il Favilla lo attribuisce a sè.

Ma se la Relazione ha parole di biasimo per la sospensione delle inchieste, ha invece parole di alto encomio per la resistenza mostrata dall'on. Crispi alle nomine, volute da Cavallini e soci, di Giachi a direttore generale, e di Favilla a segretario generale del Banco.

In tutta la corrispondenza degli associati questo è desiderio e proposito dominante, e sforzo quotidiano, sino a interessare le persone più intime dell'on. Crispi onde ottenerne l'intervento.

Questo per la designazione dei programmi e per la responsabilità degli altri. Ma anche questa volta è superbamente provato che non fu possibile smuovere l'on. Crispi.

Giachi riconosce che, nonostante le sue speranze, a sua voce l'onorevole Sonnino propose il commendatore Arlotta e che Crispi non fece il nome di persona, solo si raccomandò che la nomina fosse fatta prima dell'apertura della Camera: il commendatore Arlotta conferma che la sua elezione alla Direzione generale fu dovuta all'onorevole Sonnino, senza intervenzione alcuna dell'onorevole Crispi: il cavaliere Capitani, dopo di aver ricordato l'armeggiare degli interessati, conchiude che si credeva da costoro perfino già firmato il decreto pel conte Giachi, ma invece l'onorevole Crispi *fece le cose da senno*; alle insistenze rispose *che sarebbe nominato il più degno*, e l'onorevole Sonnino compieta la dimostrazione, confermando con quale sanità di criteri e con quale indipendenza d'azione si sia proceduto da lui in questa importante faccenda.

E lo stesso si è verificato per la nomina del segretario generale: pare che sin dal 1891 la nomina del Favilla fosse nella speranza dei suoi amici: la lunga corrispondenza esistente in atti dimostra l'accaloramento dei più fidati a questo risultato....

...Ma anche per Favilla nulla si è potuto ottenere: il comm. Martuscelli disse bensì che un momento gli fu parlato di lui dall'onorevole Crispi e dal comm. Magaldi come di una buona scelta, e caldamente raccomandabile, ma nessuno insistette e la cosa rimase allo stato d'una delle tante, infinite raccomandazioni fallite.

E di traslochi minori, si trattò più tardi del Favilla, ma questi a titolo di promozione e non di [illegible]: e forse la cosa a questo punto assumeva un'importanza inversa, almeno per alcuno dei proponente, perchè se la indifferenza dell'onorevole Crispi ad aiutare il Favilla può far supporre che egli non aveva timori da eccitare, la ricusa *qualificata* del Favilla ad accettare altra destinazione dimostra che vi erano interessi eterodossi da coprire a Bologna.

Non crediamo sia il caso di intrattenerci sulle decorazioni, che sarebbero state sollecitate ed ottenute dagli amici del Cavallini.

Ingerenze illegittime nell'istruttoria

La Relazione, se non chiaramente, fa pur bene intendere che fra i cinque commissari non vi sia stata la stessa unanimità di criteri e di propositi nel giudicare dell'opera del guardasigilli del tempo, e dei magistrati di Bologna, nell'istruttoria.

Questa parte della Relazione comincia con un interrogativo, che non avendo consenzienti due dei commissari, dimostra la longanimità degli altri tre, o forse meglio la pietà verso la memoria del guardasigilli trapassato: — «E' proprio provato che il giudice Balestri sia stato inviato a Bologna pel processo Favilla?» — Data questo interrogativo è facile comprendere, malgrado le molte prove di ingerenza, quale sia l'animo della maggioranza dei Cinque nel giudicare di quelle prove.

Esistono, in fatti, lettere del defunto guardasigilli al P. G. di Bologna, che sarebbe meglio chiamare *veri* e *propri* fogli di lumi, preparati da una delle parti in causa, e per le quali non è più arguita o dedotta, ma precisamente documentata l'azione del ministro, non nella parte formale, ma nella parte *sostanziale* della causa; cioè, nella colleganza delle prove fra loro, nei criteri da adottare per l'esame di quelle prove, e perfino nella definizione dei reati da presentare.

Riportiamo alcuni brani di quelle lettere. Scriveva il Costa al P. G. Lozzi:

... «Questo io Le dico perchè Le serva di guida nell'esposizione e nell'apprezzamento dei fatti.

«Io, anche leggendo gli ultimi atti, e forse anche Lei prima di avere la perizia sott'occhi, non sono in grado di formarmi un'idea esatta dell'ordine cronologico e logico dei fatti.

«Veggo dei fatti avvenuti in tre epoche, novembre 1893, maggio 1895, aprile 1896. Ce ne possono essere anche altri, ma non li veggo specificati.

«I fatti del novembre 1893 si riassumono in uno o più sconti per saldare la cambiale di lire 240,000 alla Banca d'Italia. Qui non vi è nulla di ministeriale.

... «*A costo di fare la parte del diavolo*, ma senza voler influire in alcun modo (*vi pare?*) sulle sue deliberazioni, debbo richiamarla a considerare, come del resto ho già fatto, attentamente in merito.

... «Comprendo che vi sono le imputazioni di Favilla e Cavallini: vi sono le ispezioni sospese; vi sono le ammissioni del Manzone che possono essere indizi di scienza.

... «E se si dovesse provare soltanto un *imbroglio altamente immorale* queste prove basterebbero.

«Ma bisogna provare un delitto grave...»

«Si dice ancora: si poteva mandare a dibattimento Favilla e lasciare che dallo svolgimento del giudizio apparisse la necessità di estendere il processo a Crispi. Si sarebbe evitata l'accusa di volere una persecuzione politica.

«Questo non è nè giuridico, nè opportuno; ma una indecorosa transazione. Glielo dico perchè veggo in mezzo a quali umori si deve navigare.»

Dunque, la tesi che il ministro proponeva era la seguente: Necessità di scoprire e provare un delitto grave.

Naturalmente, non era possibile che di fronte a questi documenti, anche la maggioranza del Comitato non si piegasse a fare qualche osservazione. Ma si badi con quanta delicatezza di tocco!

Ora pur prescindendo dalla indagine incresciosa del movente di un tale operato, che può anche ritenersi ispirato da eccessivo zelo e non da politica animosità, è stata opinione dei detti commissari, che non si possa dalla Camera plaudire al sistema seguito senza grave perturbamento delle più sane consuetudini costituzionali e delle norme assicuratrici della indipendenza della magistratura. E' regola indeclinabile delle migliori tradizioni inglesi ed anche italiane, che il ministro guardasigilli abbia il diritto e il dovere di vigilare sull'andamento dell'amministrazione della giustizia affinchè si svolga con quella rettitudine, imparzialità e speditezza che sono nei fini della legge, ma che nel tempo stesso questo alto sindacato debba essere puramente estrinseco, senza deviare nella più lontana ingerenza sul contenuto degli atti e dei giudici, e sull'indirizzo, che ai procedimenti stima dare l'autorità giudiziaria, perchè solo per tale via si può rimanere refrenato nei limiti di quella responsabilità politica del ministro, da cui il sindacato stesso trae ragione di essere.

Sulla esattezza di tali norme costituzionali fanno fede elevate e nobili dichiarazioni anche recentissime tanto dell'attuale guardasigilli, on. Zanardelli, quanto di altri suoi predecessori, ed esse confortano a sperare, che il caso occorso nella istruttoria di Bologna rimanga isolato e che sia dovuto a circostanze del tutto eccezionali.

Determinazione giuridica dei fatti

In ultimo, la relazione discute la questione della determinazione giuridica del reato ministeriale; e dopo di avere definito le differenze che passano tra il reato ministeriale e il reato politico — che è una forma speciale di quello; dopo di avere spiegato che è reato politico qualunque atto od omissione dolosa del ministro, che costituisca tradimento della patria, o tenda a sovvertire l'ordinamento politico dello Stato o il legale funzionamento dei poteri costituzionali; od è invece reato ministeriale in senso lato qualunque uso od abuso dei poteri conferiti dalle leggi al ministro e da lui rivolti dolosamente contro l'amministrazione dello Stato, o contro il pubblico erario, o contro le libertà individuali; arriva alla conclusione che è, integralmente, la seguente:

Tutto quanto fu, con la possibile chiarezza, esposto per ogni singola questione da poter interessare la discussione attuale rende ragione delle proposte che la Commissione ad unanimità ed in esecuzione del mandato affidatole, sottopone, alle risoluzioni della Camera e che sono del tenore seguente:

«La Commissione all'unanimità:

«Considerando che, in mancanza di una legge speciale sulla responsabilità dei ministri, un fatto non può assumere la figura di reato ministeriale se in esso non concorrono tutti gli elementi costitutivi di un delitto comune commesso con l'uso e con l'abuso delle funzioni e con danno della cosa pubblica e delle pubbliche e private libertà.

«Che nel caso concreto per quanto apprezzabili gli indizi raccolti, non sono tali da legittimare la convinzione che l'on. Crispi, pur sapendo che le somministrazioni di denaro che a lui faceva il Favilla, direttore del Banco di Napoli, provenissero da questo istituto, — avesse la scienza dei mezzi delittuosi che abbia potuto porre in opera il Favilla per prelevare quel danaro.

«Che escluso e non provato questo estremo, così come l'on. Crispi — prescindendo dalle funzioni che nel tempo egli esercitava — non sarebbe imputabile di concorso nel delitto di peculato che il Favilla abbia potuto commettere, non è neppure per la ragione sovradetta il caso di promuovere la di lui accusa avanti il Senato costituito in Alta Corte di giustizia.

«Che pertanto se non si deve affermare la responsabilità penale dell'onorevole Crispi, — non si può per altro non affermare la di lui responsabilità politica per il modo irregolare con cui egli assunse quelle somministrazioni da un direttore di un Istituto di emissione — per scopo probabilmente elettorale di taluna di quelle somministrazioni — nonchè per le indebite ingerenze che in occasione di esse spiegò in qualche ispezione

Delibera

di proporre alla Camera:

«1° Non essere luogo a tradurre l'on. Crispi dinanzi l'Alta Corte di Giustizia;

«2° Essere meritevole di censura politica il di lui operato.

«18 marzo 1897.

«*La Commissione:*

«R. Pelberti, *Presidente e relatore.*
«F. Gazavetti, *Segretario.*
«G. Della Rocca.
«P. Grippo.
«L. Tiepolo.»

In giro per il mondo

A proposito di critica storica di cui discorrevamo ieri.

Quando morì Victor Hugo, la famiglia di lui, — per un sentimento che si capisce, si oppose assolutamente all'autopsia dell'illustre poeta. Ma il soggetto era troppo interessante perchè i cultori di antropologia potessero rassegnarsi a rinunziare allo studio di un cervello così notevole.

Il *Journal des Débats* segnala appunto che uno scienziato, uno psichiatra francese, il signor Papillaut, ha tentato di fare delle osservazioni.... sulla maschera presa dallo scultore Dalou.

Da questa risulta che se i lineamenti del poeta avevano proporzioni molto considerevoli, il suo cervello, all'incontro, presentava uno sviluppo molto ordinario, anzi inferiore, per volume e peso, a quello della comune degli uomini.

Come spiegare allora che il cervello del grande scrittore abbia potuto concepire tante opere gigantesche e abbracciare così vasti orizzonti?

Il quesito era tale da porre nel più serio imbarazzo l'antropologia e la psicologia insieme.

Il dottor Papillaut ha ricorso a una distinzione sottile, ricordando la sproporzione spesso constatata tra la forma e la sostanza nelle opere di Hugo, e tentando di coordinare la debolezza del pensatore nel poeta col volume mediocre del suo cervello!

Le scienze inesatte sono piene di risorse!...

Io però credo che con un poco di quella teosofia, esibita dalla signora Besant all'Associazione della Stampa nella sua ultima conferenza, si potrebbe chiarire anche questo punto.

×

Il filatelismo imperversa.

Pel quarto centenario di Cristoforo Colombo, francobolli speciali; pei giuochi olimpici in Grecia, idem; per le feste di Vasco di Gama, a Lisbona, idem; ecc., ecc.

Su qualunque avvenimento importante si applica un francobollo.

Or si annunzia da Bucarest che la direzione delle poste rumene, in occasione dell'inaugurazione del nuovo palazzo delle poste e telegrafi, ha deciso di fare stampare un francobollo speciale con la veduta del nuovo palazzo. Questo francobollo avrà corso soltanto per 15 giorni.

La direzione delle poste rumene spera di trarre un profitto di parecchi milioni da quel francobollo commemorativo.

E' insomma una contribuzione indiretta sui collezionisti di francobolli... che finiranno coll'essere messi a secco (collezionisti non i francobolli).

×

I giornali francesi si occupano molto, in questi giorni, delle palle *dum-dum*, di cui si parlò anche in un nostro corriere scientifico.

La *Libre Parole*, fra gli altri, se la piglia con gli inglesi perchè hanno inventato quei proiettili esplodenti, micidiali, che sarebbero interdetti dal trattato di Ginevra.

Lasciamo stare che nel paese dove si pubblica quel giornale, fu inventata la baionetta triangolare e adottato il fucile Lebel. Ma è curioso questo, che messe a confronto le osservazioni fatte da alcuni nostri ufficiali col libro del francese Wanderheim, nel quale apertamente si parla della fabbricazione delle cartuccie fatte dai francesi in Abissinia nel 1895-96, se ne dovrebbe desumere che gli abissini ad Adua tiravano a certa distanza e con efficacia di fuoco superiore al nostro perchè muniti di cartucce a mitraglia.

Si sa quanto è facile dividere in tanti settori i proiettili dei fucili Wetterly, Gras, Remington, di cui erano armati gli abissini, riducendo così la cartuccia a una specie di proiettile a mitraglia.

Or chi c'era, di europei, al campo abissino?

Questo che ho trascritto è il riassunto di una lettera pervenutami dall'estero.

×

Vendita all'incanto.

Il banditore: — Due piatti di vecchia porcellana, meravigliosamente lavorati. Uno di essi è un po' sbocconcellato...

Una voce, nella sala: — Vediamo l'altro.

Il banditore: — E' ugualmente in cattivo stato (*con forza*). Noi non vendiamo nulla di spaigliato!...

Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 19, ore 12 m. — (XX). Gli studenti tedeschi partirono ieri sera per Livorno, con onori trionfali.

I colleghi fiorentini non potevano fare le cose in miglior modo.

Le accoglienze, le feste, la cordialità, anche da parte dei professori furono, addirittura grandi. Firenze, anche in questa occasione si fece onore.

— La discussione in Appello dell'importantissimo processo contro il signor Carlo Panzani, direttore della Banca Kuster, condannato per falso, come vi annunziai, il 1° febbraio, ad un anno e due mesi di reclusione, è fissata pel 25 aprile venturo.

Anche davanti alla Corte d'Appello, difenderanno il Panzani l'on. Villa e gli avv. Arturo Pilacci e Carlo Corsi, il quale ha dato alle stampe, in proposito, una bellissima memoria.

— Si annunzia che monsignor Valenti-Zati, duca di San Clemente, vescovo ausiliare a Firenze, sarà nominato vescovo di Pescia, poichè il vescovo di questa città è stato nominato vescovo di Livorno.

— Ha gran successo il popolare, erudito, brioso libro di Jarro: *L'origine della maschera di stenterello*.

Elezioni politiche

Nel collegio di Ceccano

CECCANO, 19. — Un gruppo di autorevoli elettori ha offerto all'on. comm. Luigi Miceli la candidatura di questo collegio.

Gli elettori, dopo le ultime vicissitudini non potevano far migliore scelta.

Il nome di Luigi Miceli significa patriottismo antico, e amore intenso della libertà per cui lottò con Mazzini e con Garibaldi.

Qui si spera che l'on. Miceli vorrà accettare l'offertagli candidatura.

Nel collegio di Tropea

TROPEA, 18. — Da qualche giorno fa il giro del collegio la voce che il prefetto di Catanzaro sarebbe stato traslocato sol perchè aveva fatto intendere al ministero che nessuna candidatura avrebbe potuto avere efficace risultato in questo collegio contro il prof. Squitti. La notizia è apparsa in qualche giornale.

Ma queste arti non valgono, come è assolutamente inutile qualunque proroga per dar tempo al neo-candidato di guadagnare terreno, perchè gli amici di Squitti non lo faranno muovere da qui sino al giorno delle elezioni, e il tempo giova più a questo che al Gabrielli addirittura sconosciuto nel collegio.

Oggi è il 30.mo giorno dall'invio del messaggio di vacanza del Collegio fatto pervenire dal presidente della Camera al ministro dell'interno, e il decreto di convocazione non si vede. Forse che è stato abrogato l'art. 80 della legge 24 settembre 1882?

L'elezione di Forlì

(Nostro telegramma particolare)

FORLÌ, 19, ore 12 pom. — La lotta elettorale è combattuta alacremente dai fautori di Pasqui la cui candidatura raccoglie ogni giorno nuovi numerosissimi aderenti in tutte le frazioni del collegio.

Pasqui giungerà domani e visiterà gli elettori, ringraziandoli pe' la manifestazione fatta domenica sul suo nome e pel valido interessamento che spiegano nella lotta.

I repubblicani lottano con straordinario accanimento, che eccede la misura, trascinando la lotta sul terreno personale. Domani parleranno Taroni e Vendemini in favore di Turchi.

I socialisti si affermano su Balducci, riservando la decisione in caso di ballottaggio. Ipotesi improbabile, ritenendosi sicura la riuscita di Pasqui, mercè le sue eminenti qualità che gli guadagnarono da anni le universali simpatie.

Il cinquantesimo anniversario delle cinque giornate

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 19, ore 2,35 pom. — Stamane al liceo Beccaria fu inaugurata la lapide in memoria degli studenti Ninaoli e Chiapponi, caduti nelle cinque giornate. Il primo fu ucciso con dodici colpi di baionetta dagli austriaci che indi gli taglirono le mani; il secondo ebbe la testa staccata dal busto da un colpo di cannone.

Vi intervennero studenti, autorità, signore, ecc. Il preside Colombi parlò commosso.

Più tardi al liceo Parini fu inaugurata la lapide che ricorda Achille Mauri ivi professore, ed un'altra per Emilio Dandolo, Emilio Morosini e Luciano Manara che vi furono allievi.

Ancora lo studente Gentile

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 19, ore 9.40 antimerid. — (Massa). Lo studente fiorentino Goliardo Gentile — lo stesso che scappò da casa sua lasciando al padre una let-

tera nella quale diceva che voleva recarsi ad uccidere l'on. Macola, per vendicare la morte dell'on. Cavallotti e poi suicidarsi — venne tratto in arresto ieri, mentre recavasi alla posta a ritirare la lettera ch'egli attendeva dal padre, al quale aveva scritto chiedendo denaro e mostrandosi pentito della follia commessa. L'arresto avvenne ad opera di due agenti in borghese, accompagnanti il padre del giovane, l'egregio prof. Luigi Gentile, il quale aveva presi precedentemente gli accordi opportuni con il questore cav. Sangiorgi.

Condotto in questura, il troppo eccitabile giovane s'ebbe una ramanzina coi fiocchi, quindi fu rilasciato libero e potè ripartire col padre per Firenze.

La tragedia d'oggi a Torino

(Nostro teleg. part.)

TORINO, 19, ore 4,45 pomeridiane. — *(Piero.)* Stamani, nel proprio gabinetto, veniva assassinato con quattro coltellate il professore Luigi Grillo, direttore dell'Istituto omonimo, da certo Albino Varengo, servo licenziato che gli aveva domandato udienza.

Subito dopo il Varengo si squarciava il petto con lo stesso coltello da calzolaio.

Sono morti entrambi quasi subito.

Corriere giudiziario

I FATTI DI PIAZZA NAVONA

L'incidente d'oggi

Oggi si è ripresa la discussione del processo per i fatti di Piazza Navona, cominciato ieri l'altro, come annunziammo.

Però la ripresa di questo processo è stata disturbata da un incidente deplorevolissimo, nel quale non si sarebbe caduti se da parte di tutti si fosse usato un po' più di misura, e da parte di chi dirige il dibattimento vi fosse una maggiore pratica di processi.

I capi della nostra Corte si debbono convincere che dirigere un processo è una cosa assai difficile, e nei nostri tribunali, eccettuati due o tre vicepresidenti, gli altri non hanno attitudine ad ufficio così importante.

Ma narriamo i fatti.

Ieri l'altro alcuni dei testimoni erano stati invitati a riconoscere fra gl'imputati quelli, che avevano arrestato, e denunziato nei loro verbali; il P. M. avv. Giampietro, pur dichiarando che egli non approvava che si procedesse a tali riconoscimenti, non si era opposto formalmente.

Oggi un altro carabiniere era stato invitato dall'avv. Servici a riconoscere fra gl'imputati certo Moriggi, che a detta del testimone, aveva stracciato la sciarpa ad un delegato.

Ma il P. M. questa volta si alza, ed ottenuta la parola dice di sollevare formale incidente perchè il tribunale si rifiuti di procedere a riconoscimenti.

Il tono solenne, con cui l'avv. Giampietro ha cominciato a parlare, solleva nel pubblico (malgrado sia composto in maggioranza di agenti) degli *oh* canzonatori, ai quali risponde il P. M. con parole serve.

L'avv. Centola crede che queste siano rivolte ai difensori, e s'infuria contro il P. M. Gli animi così cominciano ad eccitarsi.

L'avv. Servici e l'avv. Merlino domandano al tribunale che rigetti l'incidente sollevato dal P. M. allegando disposizioni di legge e ragioni di equità.

Dopo di loro parla un altro difensore, l'avvocato Peratti, il quale crede che il pubblico ministero faccia oggi il contrario di ieri e con linguaggio vibrato lo rimprovera di leggerezza, di incoerenza e di obbedienza ad influenze superiori; e si duole che le parole « la legge è uguale per tutti » siano scritte a tergo dei magistrati, mentre essi dovrebbero averle dinanzi agli occhi.

Il presidente che aveva lasciato parlare a questa maniera l'avv. Peratti, dà poi la parola al pubblico ministero avv. Giampietro, il quale fin dalle prime parole lascia capire che intende di rispondere all'avv. Peratti con linguaggio non dissimile da quello da lui adoperato.

Dice di essere meravigliato delle parole dell'avvocato delle quali si ritiene offeso; di non saper chi sia nè donde venga; e continuando su questo tono, grida che si tratta d'insinuazioni che non salgono all'altezza del suo disprezzo.

A queste parole tutti gli avvocati si levano in piedi urlando contro il pubblico ministero, rimproverandogli di eccedere nella sua risposta.

Il presidente pare che abbia finalmente capito che le cose si mettono male, ed in mezzo agli strepiti del pubblico e degli imputati, toglie l'udienza rimandandola a lunedì.

Speriamo che questi incidenti non si rinnovino, ma è anche da osservare che non può non suscitare qualche legittima reazione l'assistere ad un processo, ove gli imputati sono una accozzaglia di quasi tutti ragazzi, e che è imbastito male e condotto malissimo.

Dopo quello che è accaduto a piazza Navona, dopo l'uccisione di un operaio, meglio era mettere a dormire ogni strascico che non può giovare nè al prestigio dell'autorità nè a quello della giustizia.

L'ELEZIONE DI CAPANNORI

PISA, 18. — *(Baracconi)*. Stamane è incominciato dinanzi al nostro tribunale il processo per brogli elettorali contro trentasei individui imputati di aver corrotto gli elettori nella elezione del collegio di Capannori dove ultimamente riuscì eletto il barone Modigliani contro l'on. Mattеucci.

Tra gli imputati è lo stesso Modigliani.

Il processo si svolge a Pisa per motivi di legittima suspicione.

Vennero interrogati oggi alcuni imputati i quali dichiararono di non conoscer neppure di vista il barone Modigliani!

Domani proseguiranno gli interrogatori.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 19 marzo

Presidenza del presidente **Biancheri.**

Manca ancora un quarto alle due; nell'aula non c'è nessuno, nemmeno un usciere: venti persone nella tribuna pubblica, due o tre in quella a biglietto per gli uomini.

Entra il ministro Branca in *paletot*, cappello e bastone, fa qualche passo innanzi volgendo uno sguardo alle panche vuote, e poi come mosso da un diverso pensiero, se ne ritorna via dalla porta di destra donde era entrato.

Dall'altra parte contemporaneamente entra l'on. Gaetano Brunetti.

Nell'ambiente vuoto ed immenso regna alto il silenzio debolmente rotto dal rumore che fa l'acqua nella fontana del vicino cortile.

Ad un tratto si apre la porta della tribuna destinata alle famiglie dei deputati, ed entra correndo una graziosa bambina, seguita da quattro signore. E' l'unico raggio di sole che penetra in quest'aula satura di gravecolenti livori e di passioni non tutte nobili certo.

Alle 2,5 compare il presidente onor. Giuseppe Biancheri, che riceve da quanti deputati incontra gli auguri per l'onomastico. Lo stesso accade all'on. Zanardelli, durante la sua breve apparizione nell'aula.

A tutti gli onorevoli che han nome Giuseppe, e che stanno bene di salute: *Cento di questi giorni!*

×

La relazione dei cinque.

Ieri sera da un giornalista-deputato venne telegrafata quasi per intero ad un giornale di Milano il testo della relazione dei Cinque, mentre con tutti gli altri, e coi deputati stessi si era voluto mantenere il più scrupoloso segreto.

Si sa che qualche onorevole si farà eco delle lagnanze suscitate da questo deplorevole fatto.

Ed ecco infatti che si alza l'on. **Niccolini**. Egli dice:

— Io prego il presidente di ordinare indagini per scoprire come possa essere avvenuto che un giornalista abbia ieri telegrafato, non le conclusioni soltanto, ma quasi per intiero il testo della Relazione del Cinque.

E si noti bene all'ufficio telegrafico non fu presentato un manoscritto, ma le stesse bozze di stampa della tipografia della Camera. (Bravo!)

Non è la prima volta che questi inconvenienti si verificano; ma non per questo io intendo muovere appunto al presidente della Camera sempre meticoloso nell'esigere che anche in simili faccende si usi la maggior correttezza.

Ma questo fatto oltre che esser poco lusinghiero per i deputati i quali si vedono posposti ad un solo, è lesivo degli interessi di tutti gli altri che a Roma esercitano la professione del giornalista. (Bene!)

Per ciò invito il presidente a volere indagare a chi debba attribuirsi la colpa e a provvedere perchè l'inconveniente non si rinnovi. (Approvazioni).

Onor. **Palberti** (presidente dei quintunviri). Io credo che l'on. Niccolini abbia attribuita soverchia importanza ad un fatto che non ne aveva. Di più non mi par giusto che si debbano accusare persone che qui non possono venire a difendersi.

Durante il lungo lavoro della Commissione che ho avuto l'onore di presiedere, mai ho avuto a muovere un solo lamento per l'opera degli impiegati e operai della Camera.

Se l'indiscrezione avvenne, io penso che non sia da darle gran peso, poichè, dal momento che la relazione fu presentata, il segreto su di essa non aveva più alcuna ragione di esser mantenuto. (Rumori).

Il **Presidente** promette che farà le richieste indagini. In ogni modo, gli preme si sappia che egli aveva dato in proposito gli ordini più rigorosi.

Probabilmente il fatto — certo non bello — si deve alla indiscrezione di qualche subalterno.

L'on. **Niccolini** si meraviglia che l'on. Palberti trovi di poco momento un fatto così deplorevole.

A parte i sacrificati interessi di tanti altri pubblicisti, è giusto, è conveniente che ai deputati sia comunicato un documento che fa parte degli Atti della Camera, dopo che ne hanno avuta notizia persone ad essa estranee? (Bravo!)

Presidente. L'on. Niccolini ha ragione, e gli prometto che farò quanto si deve per appurare le origini dell'inconveniente.

Niccolini. Prende atto e ringrazio. (Breve e inevitabile seguito di commenti e conversazioni).

×

Interrogazioni.

Il vice-console di Spalato. — Su questo argomento ci sono tre interrogazioni: una dell'onor. Socci, un'altra dell'on. Barzilai ed un'ultima dell'on. Vischi.

Come i lettori ricorderanno, il contegno del vice-console di Spalato, a favore di una società croata che ha lo scopo di combattere la nazionalità italiana in provincie italiane soggette all'Austria, suscitò a suo tempo vivaci proteste di cui si fecero interpreti quasi tutti i giornali liberali della penisola.

L'on. **Bonin** deve però rettificare i fatti. Il console di Spalato intervenne puramente e semplicemente ad una festa di società slava alla quale era stato invitato come aveva fatto gli anni precedenti e come intervenne a consimile feste di società spalatine italiane.

Mai diede l'obolo personale di cui si è parlato e nulla fece che non fosse conforme al dovere d'imparzialità che incombe ai consoli esteri di fronte ai partiti locali.

Nota con soddisfazione che al regio vice-console vennero in questa occasione prodigate numerose prove di stima e d'interesse da parte della colonia e d'ogni ordine di cittadini di Spalato senza distinzione di partito, il che prova che il nostro rappresentante ha sempre compiuto il suo dovere accattivandosi nella sua residenza le simpatie delle popolazioni.

L'on. **Socci** prende atto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato. Ha avuto anch'egli informazioni che assicurano essere il conte Giacchi vice-console a Spalato funzionario di sentimenti liberali. La sua interrogazione fu mossa dalle notizie pubblicate da alcuni giornali; ma ora è lieto che ogni equivoco sia chiarito.

Non così l'on. **Barzilai** il quale non può interamente prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Bonin.

E' vero - soggiunge - il console Giacchi è una brava persona ed è andato alla festa della Società anti-italiana, senza aggiungere alla presenza l'obolo. Ma c'è andato. Ed io ho qui un giornale con un titolo nel quale sono dieci consonanti ed una vocale che non si pronuncia (croato), che per quell'*atto di presenza* scioglie un inno al console d'Italia nello stesso momento che lancia oltraggi sanguinosi agli italiani della Dalmazia!

I consoli devono essere imparziali ha detto il sottosegretario.

Ed è per questa *imparzialità*, che il nome italiano fu in tanta parte distrutto in Dalmazia, e andò profugo dai porti di Levante, e fu cancellato da sovrapposizioni esotiche in ogni parte quasi del mondo!

Imparzialità? Capisco, il tatto, la riserva, in materie ed in località dove arde la lotta per rivendicazioni di territorio — e questo in Dalmazia non è — ma uguale trattamento agli italiani, ai fratelli di lingua e di costume e a coloro che per uccidere la italianità cospirano tutto giorno, che li oltraggiano negli istriani e nei dalmati, come nei poveri pescatori chioggiotti o pugliesi.

Non è questa la parola d'ordine che deve partire dal governo.

Non è così che fanno, per istruzioni, i consoli austriaci e degli altri paesi — essi lottano, lavorano, apertamente, audacemente, mentre noi ci diamo il lusso di questi riguardi e di queste delicatezze, non corrisposte, che finiscono per soffocare i confini politici dello Stato entro un circolo di ferro di elementi nemici.

Posso quindi ammettere che il conte Giacchi abbia errato senza cattivo proposito, anzi sapendo i suoi precedenti lo credo, non ammetto che il governo trascurando condizioni locali ad atti doveri generali, dia approvazione o scusa ad atti destinati ad incoraggiare i più accaniti nemici del paese.

Bonin. Consideri l'on. Barzilai le difficoltà in cui si trovano i consoli in quei paesi.

Noi dobbiamo impedire ogni offesa a noi entro i confini; ma fuori?...

Barzilai (interrompendo). E la Germania che fa colle *Schulferein* officialmente aiutato, nelle provincie dell'Austria, e la Russia che cosa fa colle sue potenti organizzazioni?

Io non vorrei sentire tali dichiarazioni da chi rappresenta l'on. Visconti, che pure in materia di tutele della italianità ha onorevoli precedenti da chi rappresenta l'Italia... (Bene!)

Presidente. Ma lei fa un altro discorso...

Bonin. Io credo che a non essere imparziali i consoli si esautorerebbero facilmente di fronte ai governi ove sono accreditati...

Barzilai. Prima di essere imparziali, a quel modo, bisogna essere italiani. (Bravo! Approvazioni a sinistra.)

Per un giornale riminese. — L'on. Gattorno si lamenta che l'autorità politica abbia proibita la distribuzione del supplemento del giornale *Il Mare recchia* mentre l'autorità giudiziaria non vi aveva trovato ragione di sequestro.

L'on. **Arcoleo** gli fa però osservare che fu impedita la distribuzione di un manifesto perchè non erasi chiesta la necessaria licenza.

Ma l'on. **Gattorno** invece ravvisa nel divieto un pretesto; perchè lo stampato non era un manifesto, ma una risposta ad un libello contro Giuseppe Mazzini pubblicato il dì innanzi a Rimini dal partito clericale, e del quale l'autorità non aveva impedita nè la distribuzione, nè l'affissione. (Approvazioni).

Professori incaricati. — Ultima interrogazione per oggi è quella dell'on. Chiadamo, che vuol sapere dal ministro dell'istruzione se creda di provvedere alla condizione dei professori incaricati dell'insegnamento nei ginnasi da più di tre anni.

L'on. **Bonardi** desidera che l'interrogante specifichi a quale categoria d'incaricati si riferisca, giacchè gli incaricati straordinari che insegnano nelle classi aggiunte non hanno alcun diritto, e le altre due categorie di straordinari vengono promossi dopo un triennio.

L'on. **Chindamo** si riferisce ai reggenti tanto nei ginnasi che nelle scuole tecniche; desiderando che essi vengano di mano in mano ammessi in ruolo. Ma desidererebbe che si prendesse qualche provvedimento anche a favore degli straordinari applicati alle classi aggiunte.

×

Verifica di poteri.

Senza discussione si annulla l'elezione del collegio di Palata (proclamato Quarto di Belgioioso).

La Giunta ne ha proposto l'annullamento per irregolarità nel computo dei voti.

Il **Presidente** dichiara vacante il collegio di Palata.

×

Votazione.

Si votano a scrutinio segreto i seguenti disegni di legge:

Sulla sistemazione degli ufficiali subalterni commissari.

Approvazione di convenzione per la produzione e fornitura di corrente elettrica a scopo di illuminazione e di altri servizi nel porto di Napoli e sue dipendenze.

Dopo la chiama e la solita sfilata dei deputati alla tribuna, il **Presidente** dichiara che le urne rimarranno aperte, e passa all'altro oggetto posto all'ordine del giorno.

×

Legge elettorale.

Si deve ora discutere una modificazione alla legge elettorale, che — essendo brevissima — mette conto riportare nel suo testo preciso, come era stato proposto dall'on. Torrigiani. Eccolo:

Art. 65. Al secondo paragrafo sostituire il seguente:

« L'elettore dovrà scrivere il nome e cognome del candidato. In caso di possibile omonimia, potrà aggiungere la paternità. Ogni altra indicazione è vietata, a pena di nullità della scheda. »

Art. 74. Al secondo paragrafo sostituire il seguente:

« Nel determinare il numero dei votanti non saranno computate le schede dichiarate nulle, le bianche e tutte quelle che non contengano sufficienti indicazioni per poter essere attribuite a persona eleggibile. »

La Commissione invece — relatore lo stesso Torrigiani — propone che si possa scrivere accanto al nome del candidato un solo titolo o nobiliare, o professionale, od accademico, o cavalleresco, od aggiungere la paternità in caso di possibile omonimia; stabilendo inoltre che basti il solo cognome, quando si tratti di conferma di deputato uscente o di votazione di ballottaggio.

L'on. **Gallini** approva il concetto della legge; ma crede necessario di modificare l'art. 74 che darebbe competenza al seggio di giudicare della eleggibilità di un candidato.

L'on. **Pozzi** crede pericolose ed inutili le parole: « in caso di possibile omonimia » all'articolo 65. Ne domanda, perciò, la soppressione; e propone anche che, per l'indicazione dei titoli nobiliari, alla parola: *precedere* si sostituisca *aggiungere*.

L'on. **Riccio** invece è d'opinione che si debba escludere qualunque titolo, altrimenti l'inconveniente che si vuole eliminare, sussisterebbe sempre.

Al contrario l'on. **Pala** desidera che si lascino star le cose come stanno presentemente.

E' una modificazione che — senza togliere di mezzo la possibilità di illecite astuzie, potrebbe generare noievoli confusioni.

Dello stesso parere è l'on. **Lucifero** il quale crede che non si possano imporre tanto limitazioni, nell'esercizio del loro diritto, agli elettori, molti dei quali non hanno e non si trovano in grado di potere avere un'esatta conoscenza della legge.

L'on. **Romanin-Jacur** è anche lui contrario alla legge. Spetterà alla Giunta il vedere se dal modo come sono scritte le schede sorga il sospetto di artifizi e di brogli.

Una idea nuova è portata dall'on. **Pantano** il quale vorrebbe adottato anche in Italia il sistema belga.

Sulla scheda dove sono stampati i nomi dei diversi candidati, l'elettore fa un segno col timbro, presso il nome del candidato che preferisce.

L'on. **Vagliasindi**, colpito dal numero e dalla diversità di pareri in tale questione, pensa che sarebbe meglio rimandare anche questa legge alla Commissione per ulteriori studi.

L'on. **Torrigiani** invece difende strenuamente il suo progetto di legge, dimostrandone la opportunità dal punto di vista della moralità elettorale.

Anche l'on. **Lazzaro** è contrario al rinvio.

Se la legge non è perfetta — egli osserva — pure qualche cosa concede. E' meglio contentarsi del poco.

L'on. **Lucifero** riprende la parola per invitare il governo a proporre lui le modificazioni che gli sembreranno più convenienti.

Del resto, — dice rivolto all'on. Lazzaro — se nei passati comizi tutte le schede dove era scritto: *Don Peppino Lazzaro* si fossero dovute annullare, ella probabilmente non si troverebbe in quest'aula. (Ilarità vivissima).

Lazzaro. E che vuol dir ciò? E' quello un affare che non mi riguarda! (Bravo! Si ride).

×

Parla il governo.

Si alza l'on. **Di Rudinì.** (Attenzione). Il presidente del Consiglio dichiara che presenterà lui un progetto per modificare l'attuale sistema di votazione secondo il sistema attuato nel Belgio.

La proposta che ora si discute può originare parecchi inconvenienti.

Di essa però accetta l'ultima parte che stabilisce in modo definitivo la controversa questione delle schede che non debbono computarsi nel determinare il numero dei votanti.

L'on. **Torrigiani** è disposto a ritirare il suo progetto, presentando però un ordine del giorno col quale si invita il governo a presentare una proposta di modificazioni al modo di votare. (Rumori).

Il **Presidente** pone ai voti la proposta sospensiva dell'art. 65.

La Camera approva.

Si viene quindi a discutere particolarmente l'articolo 74.

Anche di questo l'on. **Carcano** chiede il rinvio alla Commissione per maggiori studi.

Pare che da qualche tempo sia di moda regalare ai commissari dei punti di demerito per negligenza negli studi. Li terremo a pane e acqua!

Dice qualche cosa in favore dell'articolo l'on. **Cambrai-Digny.**

Quindi l'on. **Fulci** osserva come sia invalso l'uso di sospendere tutte le leggi che non hanno il passaporto del governo.

L'on. **Torrigiani** lo guarda con un'espressione che sembra dire:

— Oggi a me e ieri a te!

L'on. **Fulci** dice che le leggi quando vengono alla Camera, presentate dalla Commissione che aveva l'incarico di esaminarle, devono essere o approvate o respinte.

L'on. **Sonnino** non approva le proposte modificazioni e nemmeno l'adozione di metodi in vigore fuori d'Italia.

Se si vuol mutare, o tutto o niente!

Consente anch'egli nella proposta di rinvio osservando che è strano si voglia imporre agli elettori un sistema diverso da quello che segue la Camera stessa.

L'on. **Colombo Quattrofrati** sostiene una lieve modificazione all'art. 74.

Lo stesso fa l'on. **Carcano** nel senso di non computare nel numero dei votanti solo quelle schede che saranno dichiarate nulle per mancanza del timbro e della firma dello scrutatore.

L'on. **Di Rudinì** si associa a questa proposta e la raccomanda alla Camera.

Il **Presidente** la mette ai voti e la Camera la approva.

Così una parte della legge è sospesa e l'altra parte modificata completamente.

×

Riordinamento di tasse.

La Camera è quasi vuota; da molte parti si grida a *domani*; ma il **Presidente** convinto che il miglior modo di festeggiare il proprio onomastico è quello di rimanere qui per lungo tempo a legiferare, pone in discussione il progetto di legge per riordinamento della tassa sulle anticipazioni e sovvenzioni contro deposito e pegno fatte dalle Casse di risparmio, Società e Istituti.

E la Camera lo approva senza discussione.

×

Votazioni.

Il **Presidente** comunica il risultato delle votazioni a scrutinio segreto. Eccolo:

Per gli ufficiali commissari. Voti favorevoli 176. Contrari 39.

Pel porto di Napoli: Voti favorevoli 172. Contrari 43.

La Camera approva.

×

La questione Crispi.

Onor. **Mussi**. Propongo che sia messa all'ordine del giorno di martedì la relazione del Comitato dei Cinque.

Il **Presidente** mette ai voti la proposta e la Camera l'approva.

Lunedì dunque due sedute e martedì grande tornata *a sensation!*

Intanto però sono le 6 e un quarto e il presidente ci mette in libertà.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VI — Tiratura copie 125,000

FELICE CAVALLOTTI

La *Tribuna Illustrata della Domenica* reca, nel numero di questa settimana, uno splendido ritratto a colori di Felice Cavallotti, e una riproduzione fotografica della salma nella camera ardente. Pubblica pure, in nero, il ritratto del deputato Ferruccio Macola.

L'altro quadro a colori rappresenta la cerimonia della posa della prima pietra del monumento a Carlo Alberto, compiutasi in Roma il 5 di questo mese.

Testo: Da una domenica all'altra (Sandor) — I guanti del commediante (racconto di G. Ghes) — In cucina — La vita in campagna — Noterelle del veterinario — Sport (col ritratto del ciclista Arturo Masconi) — L'impiego del denaro — Il sottotenente Sanco ucciso in duello a Trapani (con ritratto) — Il busto del colonnello Galliano — Per filo telegrafico (racconto di Roberto Case) — Una signora compositrice d'opere (col ritratto della signora Mary Rosselli Nissim) — Giuoco di scacchi (col ritratto del cav. Emilio Orsini) — Giuochi a premio.

Romanzo d'appendice: *Armi ed amori*, di Paolo Féval.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

Al Consiglio comunale. — La seduta di iersera fu tutta occupata da affari di ordinaria amministrazione. Si procedette anzitutto alle seguenti nomine di commissari:

Fondo speciale di beneficenza. — Eletto Ruspoli Don Emanuele.

Scuola Erminia Fuà-Fusinato. — Eletti: Falconieri di Carpegna conte Guido, Giovagnoli comm. Raffaele, Galluppi comm. Enrico, Novelli comm. Ettore, Persichetti prof. Augusto, Besso Amalia, Ferraris contessa Angiolina, Pignatelli-Strongoli principessa Adelaide, Berti donna Sofia, Colonna principessa Maria, Soderini donna Maria.

A una interrogazione dei consiglieri Liberali e Casciani intorno alla caserma dei vigili alla Pilotta, l'assessore Colonna e il sindaco Ruspoli risposero che sarà provveduto per il loro miglioramento.

Si approvò il raggruppamento dell'Opera pia del Ritiro della SS. Croce di S. Francesca Romana con la Pia Casa del Refugio e con l'Ospizio di S. Margherita.

Si deliberarono altri oggetti di minore importanza.

Il consigliere Casciani sollevò un incidente a proposito di un appalto di lavori murari da eseguirsi ai Prati di Castello. Accennò ad una lotta di appaltatori, riscaldatasi fino al punto che uno di essi propose un ribasso del 100 per 100. Era una burletta o un atto filantropico? Ad ogni modo, osservò che gli eccessivi ribassi erano tutti a danno degli operai.

Il ministro Ruspoli disse che evidentemente si trattava di un ripicco fra appaltatori. Egli accettò il ribasso per dar loro una lezione.

E il cons. Casciani ribattè: — E' una lezione che frutterà poco e raccomandò la causa degli operai.

Si passò poi a discutere sulle modificazioni fatte dal Consiglio provinciale sanitario al regolamento d'igiene. Furono approvate tutte fuori di quella riguardante i suini.

Si tratta, in sostanza, di allungare di un mese il periodo di tempo durante il quale è permessa a Roma la mattazione dei suini. La mattazione, col regolamento approvato dal municipio, è ora permessa dal 15 ottobre al 15 marzo. Il consiglio sanitario provinciale vuole invece che sia permessa dal 1° ottobre al 31 marzo.

Il Consiglio ristabilì i termini, come già li aveva approvati dal 15 ottobre al 15 marzo.

Il sindaco annunzia che nella prossima adunanza il Consiglio dovrà occuparsi dei seguenti argomenti: Convenzione con la società del gas, sollevazione dell'acqua Vergine, regolamento sulle pensioni agli impiegati comunali, acquisto di villa Borghese. S'incomincierà dalla convenzione con la Società del Gas.

Il marchese di Roccagiovine. — Il bollettino del prof. Mazzoni di stamane reca:

L'infermo ha dormito bene. Le condizioni generali si mantengono soddisfacenti e tutto finora procede regolarmente.

Il registro posto alla portineria di palazzo Roccagiovine è coperto di firme dell'aristocrazia romana. Anche il conte di Torino è stato a visitare l'egregio gentiluomo.

Società Pro-Infanzia. — Per iniziativa del Comitato romano, della Società Nazionale « Pro-Infanzia », a datare dal 3 aprile p. v. nell'aula del R. Istituto d'Igiene (via Palermo) gentilmente concessa, si terranno regolarmente la prima e la terza domenica di ogni mese, alle ore 10 ant., alcune conferenze, sull'igiene infantile, alle maestre delle classi elementari.

Eccone il programma: 1. Sull'igiene dei principali organi di senso, dott. Gaetano Geronzi — 2. Danni del lavoro precoce nelle prime età, dott. Alfredo Garofolo — 3. Modo di prevenire le malattie infettive, dott. Cesare Baldini — 4. Modo di prevenire le malattie scolastiche, prof. Concetti — 5. Sui pregiudizi, dott. E. Hallerini — 6. Soccorsi d'urgenza, prof. G. Mazzoni.

La morte del prof. Erculei. — Stamane alle 5 1[4 è morto Raffaele Erculei, direttore del Museo artistico industriale. Era una natura mite e gentile, un patriotta antico, uno scrittore elegante e colto senza pedanteria.

Era nato a Ronciglione il 13 dicembre 1841. Fu soldato con Garibaldi nel 1860: emigrato, entrò a Roma per la breccia di Porta Pia. Fu giornalista.

Fondato il Museo artistico industriale vi occupò lodevolmente prima l'ufficio di segretario poi di direttore. Mandiamo le nostre più vive condoglianze alla consorte di lui Emilia e ai figli Giulia, Alfonsa e Giuseppe.

I funerali avranno luogo domattina alle 10 partendo dalla casa n. 27, in via Sistina.

Ferimento. — Oggi alle 3 si presentò all'ospedale di Sant'Antonio il fabbro-ferraio Biagio Costantini, di 25 anni, con una ferita alla mano sinistra. Medicato, venne giudicato guaribile in quindici giorni.

Interrogato dalla guardia di servizio raccontò che passando per via degli Ebrei, era stato ferito da uno sconosciuto.

In seguito ad indagini del delegato De Fecondo della sezione di San Lorenzo, si seppe che il Costantini, per attriti di mestiere, aveva questionato con certo Romolo Fumasoni. Parve anzi che tutti e due i litiganti, abbiano adoperato il coltello, perchè in tasca al Costantini fu trovato il suo coltello insanguinato.

Il Fumasoni, che dev'esser stato ferito anche lui, si è reso irreperibile.

Tentati suicidi. — Oggi alle due, nella sua abitazione in via Agostino Bertani n. 8, certa Enrichetta De Simone di 26 anni, per dissesti finanziari, ha tentato di suicidarsi bevendo del sublimato corrosivo.

Il dottor Boni, della Consolazione, la trasse di pericolo.

— Oggi all'una, certa Emilia Poli di 37 anni, senese, nella sua abitazione in via Arenula 41, ha tentato suicidarsi bevendo della morfina.

Causa: dispiaceri di famiglia.

Coltellate tra ragazzi. — Oggi al tocco in piazza del Pianto, il ragazzo Giacomo Di Carl, tredicenne, per motivi da nulla, venne a questione con un altro ragazzo a lui sconosciuto, e s'ebbe una coltellata alla gamba destra. Guarirà in 10 giorni.

Incendio. — Oggi alle 5 e mezza nell'Albergo Reale, nel dare la comunicazione alle lampade elettriche, si sviluppò dai fili un incendio in una stanza al primo piano, arrecando dei danni alle tende ed a qualche mobile.

Il fuoco in breve è stato spento.

Circoli e società. — Stasera e domani sera, trattenimento familiare al Circolo degli impiegati.

— Stasera e domani sera festa all'*Eldorado*.

— Domani festa diurna pei bambini alla Società di educazione e di mutuo soccorso Vittoria Colonna, in via del Corso, 12.

— Domani sera vi è festa anche alla Fratellanza militare Umberto I, alla Passeggiata di Ripetta, 16.

— Domani, 20, per solennizzare il XV anniversario della fondazione del sodalizio della Croce Bianca, nei locali della Trinità de' Pellegrini e convalescenti, in piazza della Trinità de' Pellegrini, avrà luogo, alle 3, la solenne distribuzione dei premi ai volontari che si resero più benemeriti nel servizio nell'ultimo biennio.

Un telegramma da Udine ci reca notizia della morte ivi avvenuta della signora

CAROLINA MORPURCO LUZZATTO

madre all'avv. comm. Girolamo Morpurgo e all'on. Elio Morpurgo deputato di Cividale.

Era donna di alti sensi e di illibata virtù.

Mandiamo ai figli l'espressione delle nostre più vive condoglianze.

Gli uomini di ferro. — Si dice solitamente di un uomo robusto: « possiede un temperamento di ferro! » Ma non ci si accorge della verità di questa esclamazione. Difatti, egli possiede nel sangue una quantità di ferro in proporzione normale. Appena il ferro si trova in minor quantità, le forze diminuiscono e con esse il colorito, l'appetito ed il resto. Prendete dunque del ferro, ma che sia ferro come il Vero Ferro Bravais. Il Ferro Bravais si trova in tutte le farmacie.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 19 marzo

Roma	19	79	40	65	57
Bari	36	65	37	10	80
Firenze	69	56	6	76	90
Milano	32	1	78	7	85
Napoli	38	50	5	13	31
Palermo	25	09	16	39	1
Torino	4	83	17	63	64
Venezia	36	1	14	53	9

Piccola Cronaca

POVERA SIGNORA! come diveniva stranamente contorto il suo viso, quando l'assaliva la nevralgia, quella brutta nevralgia che era la sua disperazione, il punto nero della sua esistenza! E sì che di medicine ne aveva prese! un numero che non si poteva più contare, di tutti i colori, sotto tutte le forme, dalle più svariate etichette. Un giorno la trovai in preda all'accesso, disperata, piangente; il suo viso dalle linee così pure, così gentili era irriconoscibile. Per quanto la vedessi sfiduciata verso ogni mezzo di cura, mi azzardai a consigliarle lo Sciroppo di pariglina del dott. Mazzolini di Roma, che sapevo come in un caso simile avesse dato dei risultati meravigliosi, forse per il potere riducente, modificatore che esercita sui tessuti e per la sua azione depurativa sul sangue. La signora provò: ebbene, per quanto possa meravigliare qualche scettico, essa guarì completamente e da parecchi mesi vive felice senza ombra di nevralgia. Si vende L. 8 la bottiglia.

PAVIMENTI TAPPETI di LEGNO Lire 3,50 e più il met. quad. *Daniele*, Via Cavour, 217-219.

DIFETTI DI VISTA ed adatta mento di lenti, prof. O. Parisotti via Arenula, 97, lunedì, mercoledì, venerdì 8-11 ant. Per malattie oculari tutti i giorni meno i festivi 11-12. 3-5.

GELSI Varietà Broglio di splendida vegetazione. Attecchimento garantito. Piante da frutto e da alberate. Commissioni: Davide Bonti, via Delfini, 35, Roma.

D.r QUATTROCIOCCHI Mali genito-urinari. Corso 481, ore pom.

NEURASTENIA per curare questa malattia richiedere opuscolo illustrativo gratis. Farm. del Quirinale. Cav. E. Pierandrei. Roma.

LA GUARIGIONE radicale della *Sifilide* si ottiene facilmente in breve tempo colla cura dell'*Idrargiro-Jodina. Successo clinico mondiale.* L. 5 la bottiglia (per la cura di un mese). *Farmacia Internazionale Cardioli*, Via Nazionale, 72-73, Roma.

D.r NORSA-OCULISTA *Malattie di occhi e difetti di vista*, Via Nazionale, 237, p. p., tutti i giorni dalle 9-11 e 1-4.

D.r FRATTALI Specialista per malattie della pelle, veneree e sifilitiche - dalle 3 alle 6 pom. — Via Nazionale, 60

TERMOMETRI per febbre - Tipo « Unicum » garantito massimale al minuto L. 3,50. — Deposito esclusivo presso Oscar Sonderegger via Baglivo Urias (angolo via Roma) — Napoli.

CITTÀ DI CIVITAVECCHIA (provincia di Roma)

E' aperto il concorso ad un posto di medico-chirurgo condotto con lo stipendio annuo di lire 3200 lordo di ritenute per ricchezza mobile e pensione.

Oltre i documenti di legge l'aspirante deve provare che esercita da non meno di tre anni.

Non sono ammessi al concorso coloro che hanno raggiunto il 40° anno di età.

Il capitolato d'oneri è ostensibile nella segreteria comunale.

p. il sindaco — *V. Giovannini* — Il segretario capo — *V. Albert*

TEATRI

Teatri di Roma.

Ottima l'interpretazione della *Figlia di Madame Angot* iersera, al Costanzi, con costumi ed acconciature dell'epoca. I maggiori applausi toccarono alla coppia Marchetti.

Questa sera, come avevamo annunziato, serata di gala in onore della colonia spagnuola.

Per lo spettacolo d'onore di Edoardo Scarpetta, il *Valle* iersera era gremito, e del miglior pubblico di Roma. Le risate e gli applausi all'indirizzo del comicissimo artista napoletano non si contano! L'intero programma si replica questa sera.

Lunedì un'altra novità: *Festa, carcere e manzette.*

Ricordiamo che domani al *Nazionale* alle ore 2 pom., ha luogo una *matinée*, con la *Cavalleria Rusticana* ed il *Maestro di cappella.*

Alle nove, *Pagliacci* e *Cavalleria.* Martedì prima della *Manon.*

Al *Quirino* iersera ha avuto brillante esito l'operetta *La Mandragola*, eseguita con molto impegno dalla compagnia Berardi. Questa sera prima replica.

Domani alle 5 1[2 *Le campane di Corneville* e alle 9 *Orfeo all'inferno.*

Affollatissimo iersera il *Manzoni* per lo spettacolo d'onore del primo attore Ettore Baccani con *I Pezzenti*, di F. Cavallotti.

L'esecuzione del poderoso dramma è stata pregevole, specie per parte del seratante, continuamente applaudito.

Negli intervalli il pubblico chiese l'inno di Garibaldi, suonato tra fragorosi battimani.

Anche il *Metastasio* iersera era straordinariamente affollato. Lo spettacolo era in onore di Serafino Renzi, il di cui nuovo emozionante dramma *La spia* ebbe un completo successo.

Dato il *genere*, il lavoro ha non pochi pregi; e a ciò si deve aggiungere un allestimento scenico ricco e indovinato.

Notevole in particolare ... un quadro raffigurante il fondo del mare, dove ... due palombari per ricercare delle lettere ... sindaco, un naufrago, perito. Col seratante, che ebbe del nuovo vi... dissero avere avuto ... gli onori della serata la Gabrielli, il Vestri, la Mazzini e il Tosi. Questa sera prima replica.

UN NUOVO SUCCESSO DI G'ANNINO ANTONA-TRAVERSI

Mos ci telegrafa da Milano:

« Iersera, al *Manzoni*, venne rappresentata la nuova commedia in un atto *La prima volta*, di G. Antona-Traversi.

Assisteva un pubblico numeroso ed il successo fu brillantissimo. L'autore ebbe tre chiamate. Si tratta di un lavoretto elegante, infiorato di motti di spirito, inteso a satireggiare l'onestà delle dame del gran mondo.

Novelli fu un protagonista finissimo. Questa sera si replica. »

×

Jacopo ci telegrafa da Parigi:

« La celebre artista comica Lavine è diventata cieca improvvisamente.

Le si prepara una beneficiata che riuscirà splendidamente. Si sono già incassati anticipatamente 40.000 franchi. »

Spettacoli dal 19 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia d'operette comiche diretta da Ciro Scognamiglio: Spettacolo variato.

Valle (ore 9) — Comica compagnia napolitana diretta da E. Scarpetta: Spettacolo variato.

Nazionale (ore 9) — *Cavalleria rusticana* — *Pagliacci.*

Quirino (ore 9) — Compagnia di opere comiche ed operette Berardi e Socio: — *La Mandragola.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *Il conte di San Germano.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di S. Renzi: *La spia.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Una missione della donna.*

Circo Reale (ore 9) — Gran Circo equestre C. Roussière: Spettacolo variato.

SPORT

LE CORSE D'OGGI ALLE CASCINE

(Nostro telegr. partic.)

FIRENZE, 19, ore 7 pom. — *(XX)* La giornata è splendida, ma è accorso poco pubblico.

Prima corsa « Premio dell'Africo » — L. 1500 m. 1500. Inscritti: *Galileo, Fleur de Lys, Mongrana, Touchstone, Outarde.* Si ritira con *Touchstone.*

Arriva primo *Mongrana*, per una lunghezza, secondo *Outarde*, terzo, per dieci lunghezze, *Galileo.*

Seconda corsa « Premio della Signoria » — L. 15,000 m. 2000. Inscritti: *Fabiano, e My Boy, Tagny, Verbano, Jucra, Inflessibile, Vogante, Need's Must, Virdilio, Cornia, Argentaur.*

Si ritira soltanto *Inflessibile.*

Splendida corsa in gruppo.

Arriva primo: *Fabiano*, montato dal tenente Fattori, secondo *Severo*, terzo *Vogante.*

Terza corsa. « Premio del *Jockey-Club* », L. 2500. M. 2200.

Inscritti: *Febo, Inglesina, Goldoni, Varese, Jole.* Corrono soltanto *Febo* e *Varese.* Giunge primo *Febo*, secondo *Varese.*

Quarta corsa. « Premio degli *Steeple-Chases.* » L. 2000. M. 3200.

Inscritti: *Velika, Perlin, Ippaico, Reoli, Cassio.* Arriva facilmente primo *Perlin.*

Quinta corsa. « Premio della Petraia. » L. 1000. M. [illegible]

Sono inscritti e corrono: *Lady, Fred, Walton* e *Aralao.*

Arriva primo facilmente *Walton*, secondo *Lady Fred.*

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

In principio di seduta l'onor. Niccolini ha giustamente deplorata l'indiscrezione per la quale un giornale potè avere iersera telegrafato da Roma quasi l'intero testo della Relazione dei Cinque, mentre ai deputati non è stata distribuita che stamane.

Ha anche notato che il deputato-giornalista che la telegrafò presentò allo sportello non un suo scritto ma addirittura le bozze di stampa della tipografia della Camera.

Si sono svolte poi le interrogazioni, fra le quali notevole quella dell'on. Barzilai sul contegno del console di Spalato.

Si è discusso un progetto per modificazioni alla legge elettorale, quindi un'altra leggina per riordinamento di tasse.

In ultimo su proposta dell'on. Mussi si è fissato di porre all'ordine del giorno di martedì la discussione della Relazione dei Cinque.

Lunedì due sedute. Nella mattutina si leggeranno le molte petizioni pervenute alla Camera.

Gli uffici nell'adunanza di stamane hanno preso in esame il progetto di legge: « Aumento delle congrue parrocchiali e sistemazione de' rapporti del fondo per il culto collo Stato e coi comuni rispetto alle rendite dei beni delle Corporazioni religiose e delle chiese ricettizie soppresse » eleggendo a commissari gli on. Talamo, Filì-Astolfone, Corsini, Lazzaro, Chiaini, Brunetti Gaetano, Franchetti, Ruggieri e Ravenda.

— L'on. Pozzi ha presentato la relazione sul disegno di legge per il pagamento degli stipendi ai medici condotti.

— E' stata data lettura di una proposta di legge degli on. Carcano, Ambrosoli, Baragiola, Cagnola, Gavazzi, Prinetti, Rubini, Scalini, per una « lotteria a favore dell'Esposizione Voltaica di elettricità e dell'industria serica, che avrà luogo in Como, nel 1899. »

— L'on. Materana A. ha presentato la relazione sul disegno di legge sui dazi.

AL SENATO

Il Senato è convocato per mercoledì, 23, alle 3 pom.

Fra gli oggetti all'ordine del giorno ci sono i disegni di legge:

1. Istituzione delle Camere di agricoltura.
2. Disposizioni intorno agli alienati ed ai manicomi.

NELLA FAMIGLIA REALE

Un telegramma da Torino annuncia che oggi alle ore 12, la principessa Isabella, duchessa di Genova, ha partorito un bambino.

La augusta puerpera e il neonato godono perfetta salute.

Le LL. MM. e i Principi reali hanno inviato alle LL. AA. RR. affettuosi telegrammi di felicitazione.

L'ITALIA IN CHINA

Un telegramma da Hong-Kong annunzia essere giunta colà la R. nave italiana *Marco Polo.*

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha convalidate oggi le elezioni dell'on. Collacchioni (Bibbiena) e dell'onor. D'Annunzio (Ortona a Mare). Ha deciso la nomina di un Comitato inquirente per il Collegio di Acerra (Calabria) composto degli onorevoli Marcora, Marsengo-Bastia e Franchetti.

LA QUESTIONE DELLE NAVI

L'on. Santini ha inviato alla Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto interroga il ministro della marina per conoscere se la vendita di navi dello Stato a governi stranieri sia, o meno un fatto compiuto e, nel caso, in quale forma creda chiederne l'autorizzazione al Parlamento.

NELLA R. MARINA

— Alla squadra attiva ed alle forze navali in riserva sono rispettivamente assegnate le seguenti r. navi:

Squadra attiva — *Lepanto, Morosini, Sardegna, Castelfidardo, Maria Pia, Affondatore, Piemonte, Lombardia, Dogali, Montebello, Galto, Iride,* Cisterna-*Tevere, Torpediniere S. 101, 112, 147, 96, 86, 152.*

Forze navali in riserva. — *Sicilia, Re Umberto, Dandolo, Lauria, Doria, Vesuvio, Fieramosca, Etruria, Liguria, Elba, Partenope, Urania.*

— Col 16 aprile p. v. il vice ammir. Accinni è nominato comand. in capo del 1. dipartim. marittimo a Spezia.

ISTITUTI DI PREVIDENZA

del personale ferroviario

Oggi si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti

gli Istituti di previdenza del personale ferroviario ».

Si è proseguito l'esame del disegno di legge, e si è deciso di invitare ad una riunione, che si terrà lunedì, i ministri del tesoro e dei lavori pubblici.

ANCORA LA VENDITA DELLE NAVI

Abbiamo accennato ieri alla progettata vendita di alcune navi da guerra costruite od in costruzione presso alcuni cantieri italiani.

Le notizie che ci erano state date a questo proposito risulterebbero in parte inesatte.

Risulta accertata solo questo: che sono stati conclusi accordi fra la ditta f.lli Orlando di Livorno e la Repubblica Argentina per la vendita della *Varese*.

LA RIFORMA DELLA P. S. A ROMA

Ieri al ministero dell'interno, sotto la presidenza dell'on. Arcoleo, si è riunita la Commissione per la riforma della pubblica sicurezza in Roma.

IL BOLLETTINO MILITARE

pubblicato oggi, contiene, fra le altre disposizioni:

Nello Stato maggiore generale — cav. Luigi Pelloux, tenente generale, nominato comandante il IX corpo d'armata; il tenente generale Gobbo cav. Gaetano è esonerato dalla carica di membro della Commissione per le proposte di ricompense al valor militare e a questo ufficio è chiamato il maggior generale Giuseppe cav. Perrucchetti.

Nell'arma dei carabinieri Reali: il colonnello comandante la legione di Milano, Enrico cav. Caretta è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

Nella stessa arma sono notevoli promozioni da maggiori a tenenti colonnelli e da capitani a maggiori che modificano il comando dei carabinieri a Roma.

Il maggior Moscone cav. Pietro, promosso tenente colonnello, da Torino è destinato a Roma.

I capitani Dogliotti, Santoni, De Cicco Contessa, promossi maggiori, sono destinati rispettivamente a Perugia, a Chieti, a Catanzaro.

Seguono inoltre le promozioni seguenti, sempre nella stessa arma: Maggiori promossi tenenti colonnelli: Valcuroni cav. Pietro Luigi, Cravosio Ambrosi cav. Teofilo, Manzoni cav. Enrico.

E fra i capitani promossi maggiori: Finiguerra cav. Francesco, Albera Enrico, Romano cav. Paolo.

Un'altra perdita farà Roma: il tenente colonnello della legione di Roma Alfonso cav. Ambrosi è nominato comandante della legione di Torino con gli assegni di Colonnello — Girolamo nob. dei marchesi Spinola, colonnello comandante la legione di Napoli è nominato comandante la legione Allievi.

A sostituire il maggiore dei carabinieri Santoni è destinato a Roma il capitano Brunero cav. Carlo, attualmente a Bari. A sostituire il maggiore Decicco è destinato a Roma il capitano Bonanssa cav. Michele, anch'egli attualmente a Bari; finalmente a sostituire il maggiore Dogliotti, è trasferito a Roma il capitano Vannugli Antonio, aiutante maggiore in 1ª a Verona.

Fra le altre disposizioni, il Bollettino contiene poi una lunga liste di onorificenze concesse in occasione della festa nazionale del 1898.

Lo scrutinio di lista in Francia

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 19, ore 4,9 pomer. — *(Jacopo)* Secondo la decisione presa nell'odierno Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno, Barthou, combatterà il progetto per il ristabilimento dello scrutinio di lista, sostenuto da Goblet.

La riforma del Codice militare in Germania

(Nostro telegramma partic.)

BERLINO, 19, ore 4,30 p. — *(Hermann)*. Il *Reichstag* approvò ieri a grande maggioranza, in seconda lettura, il progetto di riforma del codice penale militare.

Per quanto concerne il diritto della Baviera di conservare una corte suprema militare speciale il barone Hertling del Centro ed il cancelliere Hohenlohe lessero delle dichiarazioni, secondo le quali la soluzione di questa questione deve essere aggiornata fino alla terza lettura, essendovi motivo a sperare che le trattative pendenti in proposito fra l'imperatore ed il principe reggente Luitpoldo, possono condurre, per quel tempo, ad un buon risultato.

I "reporters" americani all'Avana

L'AVANA, 19. — La prefettura di polizia ha inviato un rapporto al governo insulare sulle mene dei *reporters* americani, ritenendoli quali agenti degli insorti, e causa dell'agitazione negli Stati Uniti.

LA CRISI AUSTRIACA

Alla vigilia dei lavori parlamentari

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 19, ore 10 antim. — *(L.)* — I varii partiti della Camera continuano a tenere conferenze per prepararsi alla sessione parlamentare, che si apre posdomani.

Di tutte le conferenze, la più importante è quella dei capi gruppo della Sinistra alla quale, malgrado il preteso voltafaccia del Grande possesso, intervennero le presidenze di tutti i gruppi che vi erano rappresentati l'anno scorso, e quindi anche il grande possesso tedesco ed i cristiano-socialisti.

In questa conferenza si discusse principalmente della costituzione della nuova presidenza e dell'abrogazione della *lex* Falkenhayn, e si stabilì che i tedeschi non hanno alcun fondato motivo per respingere l'offerta della Destra, di cedere loro uno dei posti di vice-presidente.

La Destra reclama naturalmente per sè l'ufficio di presidente, lasciando libero alla Sinistra di nominare il proprio candidato eventualmente al posto di primo vice-presidente. La minoranza non ha presa ancora alcuna decisione, ma è possibile che si accontenti del posto di vice-presidente, e si fanno i nomi dei candidati del partito nazionale, che sarebbero il dott. Prave o il dott. Hochenburger.

Riguardo alla *lex* Falkenhayn la Destra decise che il neo-eletto presidente della Camera dichiarerà che detta legge è stata messa fuori vigore dalla chiusura dell'ultima sessione.

I socialisti, dopo una conferenza durata parecchie ore, pubblicarono un comunicato in cui esprimono l'opinione che attualmente si sia reso possibile il ripristino delle condizioni normali per il funzionamento regolare della Camera. Essi presenteranno un progetto di legge per regolare legislativamente la questione delle lingue e reclameranno l'approvazione di un altro progetto concernente la responsabilità delle violenze che determinarono la chiusura dell'ultima sessione.

Essi anche decisero che al banco presidenziale non debbano comparire nè Abrahamovicz nè Kramarz, ed il comunicato aggiunge che questa domanda trova la più logica giustificazione nel rispetto dovuto alla Camera.

Essi presenteranno una proposta d'urgenza per la nomina di una Commissione d'inchiesta incaricata di esaminare come venne approvata la *lex* Falkenhayn e le violazioni delle immunità parlamentari commesse in base alla medesima. Detta Commissione dovrebbe presentare alla Camera la propria relazione entro quattro settimane.

Siccome la colpa di Badeni non ha poi socialisti bisogno di venir dimostrata, essi presenteranno senza altro la proposta di metterlo in stato d'accusa. Infine presenteranno un disegno di legge chiedente l'abolizione dell'articolo quattordici della legge fondamentale dello Stato.

Il Vaticano e gli antisemiti viennesi

VIENNA, 19. — Il Nunzio pontificio, monsignor Taliani, ha fatto visita al borgomastro Lueger e gli ha espresso i ringraziamenti del Pontefice per gli augurii inviatigli dal consiglio municipale di Vienna in occasione del suo 60.o anniversario sacerdotale.

Il Nunzio ha pure consegnato a Lueger il gran cordone dell'ordine di S. Gregorio Magno.

La commemorazione del '48 al Reichstag

Una seduta tumultuosa

BERLINO, 18. — Nella seduta odierna il deputato socialista Bebel ha commemorato i fatti del 18 marzo 1848, dicendo che essi rappresentano la lotta del popolo per la conquista della libertà.

« Il ministro della guerra avendo dichiarato che quegli avvenimenti costituiscono le pagini più deplorevoli della storia prussiana, il deputato progressista, Munkel, gridò: « Il 1848 ci ha dato il regime costituzionale, da cui sorse l'impero germanico! »

Il conservatore, Stumm, gli rispose: « Bisogna coprire di vergogna l'epoca delle barricate. La costituzione fu un dono spontaneo dei principi. »

Bebel protestò che siano stati qualificati come canaglia i combattenti del 1848, soggiungendo: « Questa è un'infamia! »

Queste parole suscitarono un violentissimo tumulto e l'oratore venne richiamato all'ordine; ma Bebel continuando disse che anche il ministro Miquel, nel 1848, parteggiò per la rivoluzione (grida prolungate) e che il re tradì allora il popolo.

Quest'affermazione provocò un tumulto indescrivibile e Bebel venne nuovamente richiamato all'ordine.

Bebel riprese la parola dicendo: « Poichè il re di Prussia, nel 1866, passò sopra alla legittimità del diritto divino, il popolo un giorno avrà lo stesso diritto. (Rumori prolungati) ».

Kropatschek, conservatore, esclamò che mai il Reichstag vide simile spettacolo di odiosa ferocia.

Anche Bennigsen biasimò gli eccessi di Bebel, il quale esagerò di molto l'importanza delle lotte di Berlino nel 1848, affermando che il Parlamento di Francoforte ebbe molta maggiore importanza sui destini della Germania.

La morte di uno schermitore

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 14, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. E' morto Alfonso De Albama celebre dilettante schermidore, il quale fu arbitro in molte questioni d'onore.

LA POLITICA GENERALE DELLA RUMANIA

Un voto di fiducia

BUCAREST, 18. — La Camera dei deputati, dopo aver discusso per cinque giorni l'interpellanza di Fleva, Aurelian, Lascar, Costinesco, Popp e Sheadrea sulla politica generale del gabinetto, ha approvato oggi, con 95 voti contro 50, una mozione di fiducia nel governo, presentata da Cocinsb.

In seguito a questo voto, i vice-presidenti della Camera Lascar e Sheadrea che facevano parte del gabinetto Aurelian si sono dimessi; Dimitresco e Jepuresco, partigiani del governo, sono stati eletti vice-presidenti in loro vece.

Anche al Senato i vice-presidenti Urechia e Gradiestano, partigiani di Aurelian, si sono dimessi, ed in loro vece sono stati eletti Cratunesco ed il generale Budisteano.

Terribile esplosione

Settanta cadaveri

BELMEZ (Cordova), 19. — Una terribile esplosione è avvenuta nella miniera di Santa Isabella. Vi sono numerose vittime. Finora furono già estratti settanta cadaveri e numerosi feriti.

BORSE E MERCATI

Mentre stamani qui le disposizioni erano piuttosto deboli, tanto che si esordì per la Rendita al prezzo di 98 82, Parigi apre fermissimo 93 82 e ci invia in seguito il corso di 93 90; tanto che anche noi miglioriamo subito quotando 98 90 al qual prezzo vi era domanda fino all'ultima ora.

Fermissimo, come sempre, il contante 98 87, 98 90. Interno 4 1/2 0/0. 109 25.

Il mercato dei valori si mostrò oggi più calmo. Marcia 1256 — Gas 814, 812 — Molini 149 — Metallurgiche 147 48 — Acciaierie Terni 400 nominale — Credito fondiario italiano 462 — Omnibus più fermi 199.

Cambi invariati.

Francia 105 60 — Londra 26 73 — Germania 130 45.

Ore 6 1/2 pom. Parigi chiude calmo 93.75. Qui 98,85 — Omnibus 197 — Molini 149 — Condotte 222 1/2 — Gas 810.

BORSE ESTERE

Parigi, 19 marzo 1898

VALORI		[illegible]	[illegible]
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	102 70	102 62
Id. 3% perp.	»	103 22	103 22
Id. 3 1/2	»	107 07	107 07
Rendita italiana 5 %	»	93 82	93 75
Nuovi Consoli L. 2 3/4 %	»	— —	112 —
Rendita Turca (nuova)	»	21 52	21 57
Banca di Parigi	»	925 —	922 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. est. st. nuova	»	55 ½	55 ½
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	546 —
Azioni Suez	»	— —	3490 —
Meridionali a t. e. ...	»	677 —	675 —
Rendita Portoghese	»	19 ½	19 ½
Rendita Russa 3 %	»	97 85	97 85
Banca di Francia	»	— —	3550 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 21 marzo 1898)

Pagamenti superiori alle 100 lire di dazi con certificati. . . L. 105.63

Caffè — Sostenuto. Ecco gli ultimi listini:

Amburgo: Rio ordinario loco piennige 25 a 30; reale 31 a 33; buono 34 a 40; Santos good average pel corrente 28.50.

Havre: Santos good average pel corrente fr. 34; futuro 34.25 a 34.50.

New-York: Rio n. 7 disponibile cents 5 5/8; pel corrente 5.05.

Zuccheri — Calmi con poca domanda e tendenza fiacca.

Londra: zuccheri di barbabietola pel corrente 9.0 1/2.

Amburgo: pel corrente 9.02.

Magdeburgo: Germania 88.o disponibile marchi 9.05.

Trieste: pesto centrifugato pronto 13 5/8 a 14; melis pronto 14 a 14 1/8; concassé pronto 14.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

BANCO DI ROMA

Società Anonima — Sede in Roma

Capitale versato L. 2.500.000

Si prevengono i signori azionisti del Banco di Roma che a datare dal 30 corrente marzo verrà eseguito, presso la Sede del Banco stesso, Corso, 337, il cambio delle azioni vecchie con altrettante azioni nuove di Lire *Cento* ciascuna a senso della svalutazione deliberata dall'Assemblea generale del 24 gennaio decorso.

Roma, 15 marzo 1898.

La Direzione.

PREMIO DI LIRE UNA PER OGNI CENTO COMPLESSIVE

spese per contanti da **Olivieri**, via Corso, presso l'angolo via Otto Cantoni.

Richiedere sempre la tessera alla Cassa

Vero estratto di Carne **LIEBIG**

Soltanto quest'Estratto può essere venduto sotto il nome di Liebig, come da sentenze di Parigi e Bruxelles.

Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma in inchiostro azzurro.

AFFANNO

Pregiatissimo signor **CARLO ARNALDI** Viale Magenta, 70 — **Milano.**

Conto 49 anni e da 35 tenevo un'**Asma** e un **catarro bronchiale** tali che i medici che mi curarono dichiararono tutti essere **impossibile** ormai la **guarigione** e dover portarmelo nella tomba. Invece da 7 mesi che ho fatto la cura col suo **Liquore Antiasmatico Arnaldi non ho più** sofferto **notti insonni** costretto a sedere ora su di una ora sull'altra sedia, la **tosse** che era la mia **inseparabile** compagna, e gli **sputi** qualche volta anche **sanguigni** sono **spariti** del tutto. Mi sono aumentate le forze, l'appetito, e son diventato **meno** accessibile ai **raffreddori**. Insomma col suo **Liquore** io son risato.

ANDREA MISSAGLIA

Gazzo Padovano. Perito Agrimensore.

BLENORRAGIA

Autorizzati pubblichiamo integralmente l'attestato seguente per comprovare che l'unico rimedio contro la blenorragia è l'*Iniezione antisettica* Lombardi e Contardi.

« Da più mesi ero travagliato da una blenorragia che fu ribelle ad ogni rimedio, ed i sali metallici mi produssero spesso restringimenti uretrali. Ma dopo avere usato la sua miracolosa *Iniezione antisettica* l'effetto fu quasi istantaneo. Oltre a non sentire bruciori ed altri inconvenienti ebbi la sorpresa ed il piacere di vedermi completamente guarito in meno di cinque giorni. Nel ringraziarla di tutto cuore la prego valersi di questa mia affinchè i ciechi ed i sordi vedano ed odino. — Lago (Cosenza), 20 gennaio '98. — Leopoldo Cupelli, studente in legge. »

Ed è ormai tempo di finirla con tutte le imposture degli specialisti in pillole, confetti, perle, iniezioni, ecc. L'*Iniezione antisettica è il solo rimedio* della blenorragia recente o antica: riesce *preventiva*, infallibile e *curativa insuperabile*. Non temiamo il confronto con qualsiasi prodotto, anzi siamo prontissimi a sostenere il paragone sugli ammalati con qualsiasi specialista. — L'*Iniezione antisettica* è il solo preparato scientifico vegetale di effetto immediato sicurissimo.

Costa L. 2.50, per posta L. 3.25, quattro flacons L. 10 in Italia, estero Fr. 12 anticipati all'unica fabbrica Lombardi e Contardi, Napoli.

TOSSE ASININA

Egregio sig. Negri, farmacista, Milano.

Nessuno dei preparati o specialità molteplici esperimentate sopra i miei bambini colpiti da tosse asinina corrispose con tanta efficacia come il **Sciroppo Negri**. Il medesimo, piacevole al gusto, è preso volentieri dai piccoli ammalati, e ben presto calma e frena l'accesso violento di tosse, la quale, da spasmodica, si fa man mano catarrale, fino a diventare quantità trascurabile ed a scomparire completamente. La riverisco con distinta stima.

Suo devot.mo

Paganoni dott. *Camillo*

Sorisole (Bergamo).

I grandi successi suscitano delle imitazioni e contraffazioni a basso prezzo inefficaci o nocive; tale è il caso del *Sandalo Midy* che si imita grossolanamente per mezzo di mescolanze a buon mercato, di essenze di copaibe, di terebentina, o di cedro; il nome *Midy* impresso su ciascuna capsula garantisce la purezza e la guarigione rapida e sicura.

QUATTRO GRANDI VENDITE

dei mobili che guarniscono l'appartamento *del* ... hanno luogo dimani *(lunedì 21), martedì 22, mercoledì 23, giovedì 24*, ore 10, nel *palazzo* in *via del Tritone, 80.* Vi sono mobili sia per ingresso che per studio e sala da pranzo artisticamente intagliati, una camera da letto parimenti intagliata di lavoro non comune, drapperie bizantine, reps seta, bornet ed altre stoffe, *bigliardo completo*, salotto con sceltissima tappezzeria, arazzi, *pianoforte verticale*, altre camere secondarie da letto, stoviglie e posate Christofle, rami per cucina, ecc., ecc. Gli elenchi dal portiere del palazzo suddetto. Il perito incaricato **Vichi Luigi.**

Tre grandi vendite vere e leali

dell'appartamento sontuoso ove sulla mancanza a desiderarsi di proprietà d'ill.mo personaggio altolocato; hanno luogo martedì 22, 23, 24 corr. ore 10, via Depretis, 86. Mobili noce massello per 3 camere da letto con armadi e armadi 3, e per sala da pranzo, mobili stile antico per ingresso e studio, altro studio in noce massello nonchè infinità tappezzeria, quadri, sopramobili, pianoforte, stoviglie da camera, pranzo e cucina, e tutto il confortabile per un appartamento di lusso. La direzione G. Castelli e figli.

Elenchi dal portiere.

Il risparmio è una gran de rendita.

Cicerone, VI., 3. 4.

Registratore Zeiss

per ordinare e conservare la corrispondenza

(10 anni di garanzia)

GENUINI solo colla firma **GENUINI**

Aug. Zeiss e C.°

BERLINO Leipzigerstr. 126 **MILANO** Via Velasca, 1

350.000 Registratori sono in uso in Germania. Per acquisti rivolgersi alle primarie cartolerie del Regno ed alla nostra filiale in **Milano**, Via Velasca, 1.

13) Appendice del 20 marzo 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KERDUL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

E già Dulord cominciava a sacramentare contro gli annunci che sono tanto poco espliciti, allorchè, vedendo una specie di trattoria campestre, Giovanna, la quale era decisamente una fanciulla di risorse, vi entrò reggendo la sorellina per mano.

— Scusate, signore - chiese ella all'oste che trincava senza cerimonie con due o tre vetturali i cui veicoli stazionavano innanzi alla porta - noi veniamo per pigliare in affitto una villa a Montgeron, e siccome ignoriamo in quale via si trovi, voi che lo sapete indubbiamente, sarete tanto amabile da indicarcela.

— E' quella di mille e cinquecento franchi? - chiese il trattore.

Ma stupido che sono... è questa, poichè è la sola da affittare attualmente...

— Infatti, signore, è proprio la villa di cui parlate...

— Allora la strada è semplicissima...

E lasciando un momento i due bevitori che accendevano tranquillamente la pipa, lasciò il suo banco e avanzandosi fino alla soglia della porta avanti a cui aspettavano il signore e la signora Dulord.

— Guardate - disse egli - andate diritto innanzi a voi fino a quel grosso albero che vedete laggiù; giunta colà volgerete a destra, poi a sinistra, e all'ultima casa con le persiane verdi e un bel cancello sarete arrivata.

Suonerete alla casa vicina, è là che dimora la proprietaria, signora Michu; e vedrete che la villa vi piacerà; è molto graziosa, ben mobigliata e il giardino è realmente superbo.

Giovanna ringraziò mentre il comandante salutava e, continuando la loro strada, volsero a destra, poi a manca, e di lì a un quarto d'ora si fermavano innanzi alla casa dalle persiane verdi indicata loro dal trattore.

Non ebbero bisogno di suonare dai vicini.

Mentre si trovavano tutti e quattro avanti al cancello, si aprì una porta e uscì incontro a loro la signora Michu, una grossa donna d'una cinquantina d'anni.

— E' per la villa che venite? - chiese ella.

— Sì, signora - rispose Giovanna, che aveva preso bravamente la direzione delle operazioni.

— Allora ho precisamente le chiavi con me. Se favorite seguirmi.

E aperto il cancello entrarono nel giardino, poi nella casa.

L'oste che li aveva tanto bene informati, aveva ragione.

Essa era convenientissima, come diceva egli.

Al pianterreno un salotto, una bella sala da pranzo, un'ampia cucina; al primo piano tre grandi stanze da letto con gabinetti da toletta; nella parte superiore, nelle soffitte, due camere per le persone di servizio. La casa era più grande che non occorresse loro, benissimo mobigliata, chiara, ariosa; insomma perfetta.

— Eppoi non è tutto - aggiunse la proprietaria: - vi è una scuderia per due cavalli, una rimessa e una lavanderia completa...

Una lavanderia, e completa! Queste magiche parole fecero rizzar l'orecchio a mammà Dulord.

Avrebbe potuto dunque alla fine fare il bucato in casa, sorvegliare la lisciva, avere della biancheria bianca, di quella biancheria che ha un sì buon odore!...

E con voce che indicava una viva curiosità:

— Andate a vedere il resto - disse ella estasiata. - raggiungerò fra poco...

Io ho ancora da fare qui.

E, mentre il comandante e le sue due figlie penetravano nella scuderia, la madre di Giovanna preparava già nella famosa lavanderia il proprio installamento per il giorno in cui avrebbe fatto il primo bucato.

Terminata la sua minuta ispezione, ella uscì per andare a ritrovare il marito e le figlie che, nel superbo giardino frutteto di due mila metri circa che si stendeva dietro la casa, si estasiavano avanti agli albicocchi, ai peri e ai meli, i cui frutti saporiti cominciavano a maturare, e sopratutto avanti a una superba aiuola di rose di ogni genere che si ergevano orgogliose nei loro petali di vivo incarnato.

— Ebbene, babbo, che cosa dici? - chiese Giovanna.

— Dico che mi va, perdinci - rispose Dulord.

— Certamente - esclamò la moglie - anche a me mi va!

E tornando alla sua fissazione:

— Una lavanderia come questa; scommetto che non c'è l'eguale in tutto Montgeron!

— Nè in tutto il dipartimento - replicò la signora Michu con orgoglio.

Allora, è intesa; ci affittate la nostra villa?

— Ma sì. Sapete il prezzo?

— Mille o cinquecento franchi!

Non ci sarebbe modo di avere una piccola diminuzione? - insistè la signora Dulord, in cui l'economia della massaia ripigliava i suoi diritti.

— Forse sì... un centinaio di franchi. Ma allora vi chiederò il permesso di utilizzare la lavanderia in comune...

La comandante scattò.

Utilizzare la lavanderia in comune!

Era pazza quella donna!

Ah, no, mai più!

Ella intendeva averla da sola, senza dividerla con alcuno.

— Sta bene - disse ella vivamente - pagheremo i mille e cinquecento franchi.

— Come vorrete - rispose la furba proprietaria, la quale sapeva bene che la sua proposta sarebbe stata respinta con entusiasmo.

E quando volete installarvi?

— Ma domani, non è vero, mamma? - disse Giovanna.

— Certamente!...

Girando intorno alla casa stavano per uscire, allorchè a un tratto Giulia emise un grido:

— Ehi, Giovanna, osserva dunque!

— Che cosa, sorellina?

— Là, quella grossa nicchia per Pyrame!

— Guarda, è vero - fece Dulord - quel povero vecchio Pyrame! noi non eravamo preoccupati che del nostro alloggio e non del suo....

Infine abbiamo un ricovero anche per lui: tanto meglio.

— Fai bene, figlia mia, a pensare al tuo salvatore - disse la signora Dulord.

Perchè è il suo salvatore - proseguì ella rivolgendosi alla proprietaria.

E come non mancava mai di narrare questa storia alle persone che non la sapevano, tutte le volte che il discorso cadeva sul bravo cane di Terranova, ella narrò brevemente che un giorno, un anno prima in uguale epoca, il comandante, lei, Giulia e Pyrame eransi recati al bosco di Vincennes, allorchè, profittando di un momento di distrazione, la piccina, malgrado la proibizione che le era stata fatta, si era avvicinata al lago, inseguendo una farfalla.

Inconsciente del pericolo, vi era caduta... e certo si sarebbe annegata, perchè le rive ne erano, a quell'ora canicolare, completamente deserte, allorchè Pyrame, gettandosi coraggiosamente a nuoto, la prese per la cintura di seta che galleggiava sull'acqua e riconducendola a terra venne a depositarla ai loro piedi, mezzo morta di spavento.

— Che buona bestia - esclamò la signora Michu incantata - e capisco che ci teniate...

E' quasi della famiglia un animale così.

Guardate, ciò mi ricorda...

Anche lei stava per fare il suo piccolo racconto, ma Dulord la prevenne e interrompendola:

— Allora, siamo intesi, domani arriviamo tutti e quattro verso quest'ora coi nostri bauli.

Vi paghiamo, voi ci consegnate le chiavi e a mezzogiorno facciamo colazione in casa nostra.

E a proposito di ciò ove diavolo andiamo a far colazione stamane?

— Suvvia, babbo - fece osservare Giovanna - tu non vorrai andare, credo, altrove che da quel bravo signore che ci ha tanto cortesemente indicata la nostra strada?

— Infatti, hai ragione...

— Non sarà un posto troppo di lusso, come alla mensa dei dragoni della guardia ove mi hai condotta una volta da piccina, ma in campagna bisogna contentarsi!...

— Allora andiamo pure dal tuo oste! Ci potrà servire sempre una frittata e un « bisteack » sanguinante.

Aggiungi un buon pezzo di formaggio e due bottiglie di vino bianco e faremo colazione come tre regine e un re...

In marcia!

E salutata la padrona, che richiuse con cura la porta, ripigliarono la strada seguita un momento prima, e di lì a mezz'ora erano a tavola in una stanzina sontuosamente decorata del nome di sala particolare e gustavano un eccellente mazzo di ravanelli in attesa della frittata — della quale venivano sbattute le uova ben fresche — e del « bisteack » che già crepitava sui carboni ardenti.

70 Appendice del 20 marzo 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

La padrona dell'albergo delle *Armi di Brettagna* si mise a ridere.

— Non avete da incomodarvi per questo, signore - replicò quindi ella, e neppure egli d'altronde.

— Dimora qui presso?

— Dimora precisamente qui. Il sindaco di Clisson è mio marito.

— Vostro marito! - ripetè il signor di Lussan meravigliato.

— Mio Dio, sì. Il Consiglio municipale lo ha nominato sindaco dieci anni fa.

— Quando potrei vederlo?

— Non appena sarà tornato, ma non tarderà. Egli si è recato alle rovine con uno degli eredi della proprietà. Debbono far colazione insieme.

— Uno degli eredi! - esclamò il paralitico. - Il signor Lemot dunque è morto?

— Ah, il signore è originario del paese, lo vedo bene - fece l'albergatrice. - Bisogna essere di Clisson o dei dintorni per sapere che il parco e le rovine appartenevano al signor Lemot. Sì, signore, è morto assai vecchio, un anno fa.

— Non appena vostro marito sarà di ritorno, pregatelo di venire a parlare alcuni minuti con me. Ve ne sarò obbligatissimo, cara signora.

— Verrà subito. Ci potete contare, signore. Intanto vi farò servire subito da colazione.

L'albergatrice uscì.

Alberto di Lussan piegò il capo sul petto, la fronte corrugata, gli occhi chiusi.

Pensava.

Zim, il quale non conosceva nulla del suo passato, nulla dei suoi progetti, e che per conseguenza non poteva supporre i motivi del viaggio di lui a Clisson, si meravigliò di quell'attitudine malinconica.

— Vi sentite male, padrone? - gli chiese.

Alberto rialzò il capo, volse lo sguardo sull'indiano e rispose con un buon sorriso:

— No, amico, non mi sento male. Mi raccoglievo per dimenticare il presente e rivivere un momento la mia vita d'altri tempi. Io conosco molto questo paese. Esso rievoca nella mia mente e nel mio cuore ricordi, alcuni dei quali dolcissimi, altri assai dolorosi.

— Bisogna dimenticare quest'ultimi, padrone, e non serbare che i primi.

In questo momento entrò una serva, ammannendo parte della colazione sulla tavola.

Zim servì il padrone, supplendo a quello che non poteva fare da sè, tagliandogli il pane, versandogli da bere, studiando nei suoi occhi i menomi desiderii, per prevenirli, occupandosi infine di lui come si sarebbe occupato di un bambino.

Il pasto stava per finire.

Il caffè era stato posto sulla tavola, e l'indiano lo versava allorchè si aprì la porta e un uomo di una cinquantina d'anni comparve sulla soglia della stanza.

Egli salutò rispettosamente, fece due passi avanti e disse:

— Avete chiesto di vedermi, signore. Io sono il proprietario dell'albergo e sindaco di Clisson.

— Potete consacrarmi alcuni momenti? - chiese il signor di Lussan.

— Sono interamente a vostra disposizione.

— ... grazio.

... rivolgendosi all'indiano:

... nella tasca di petto del mio soprabito il portafoglio che vi si trova e mettilo su questa tavola a portata della mia mano.

L'indiano ubbidì.

— Adesso va a far colazione, amico mio - proseguì il signor di Lussan - e occupati del cocchiere che ci ha condotti qui... Fa in modo che sia contenta.

— Sarà contento.

Zim uscì, lasciando il sindaco di Clisson in colloquio col padrone.

— Favorite di sedervi, signore - fece quest'ultimo - e prestatemi tutta la vostra attenzione.

— Sono tutto orecchi - replicò l'albergatore, sedendo avanti al paralitico - Di che si tratta?

— Farò appello ai vostri ricordi... ricordi che risalgono a un'epoca già lontana da noi: spero tuttavia che non vi farà difetto la memoria e che vi sarà possibile di rispondermi in modo soddisfacente.

— Farò del mio meglio, signore...

— Figlio del paese e sindaco del comune, voi conoscete necessariamente tutti qui...

— Sì, signore, ed ho una memoria molto forte.

— Conoscete, o avete conosciuto la famiglia Bernard?...

— Vi sono qui due famiglie di questo nome, ma nè l'una nè l'altra dimorano più a Clisson; una si è ritirata a Beaupreau, suo paese di origine... l'altra è scomparsa...

— Intendo parlare della famiglia Bernard, la cui signora, dopo la morte del marito, aveva dovuto, per vivere, pigliare dei bimbi da allattare.

— E' costei che è scomparsa... Questa Bernard che aveva in affitto una casina nella parte bassa del villaggio, è morta da un pezzo.

— Ma aveva una figlia?

— Sì, signore, Maddalena, e la ho conosciuta bene. Era sorella di latte di una fanciulla di Nantes appartenente a una delle più nobili famiglie della città, la signorina Marcella di Lussan.

XLIX.

Alberto restò silenzioso per alcuni momenti.

Sembrava temere di spingere più oltre il suo interrogatorio.

Nondimeno ripigliò:

— Sapete che cosa ne è di Maddalena Bernard?

Facendo questa domanda, le sue labbra tremavano, mentre i suoi occhi interrogavano rapidamente il volto del sindaco.

Egli ricevè questa risposta:

— Lo ignoro completamente.

— Non sapete se esiste o se è morta?

— Nossignore. Ella aveva lasciato Clisson...

— Non avete mai udito parlare di lei?

— Sì. Una volta.

— E che cosa si diceva di lei?

— Che era finita male... ripetè egli.

— Sì, signore.

— Come sarebbe a dire?

— Dopo la morte della madre, trovandosi senza alcuna risorsa, ella fu, grazie alla protezione della signorina Marcella di Lussan, posta in una famiglia delle più onorevoli, quella di un magistrato di Nantes. Quivi sembra, che abbia conosciuto un giovane, uno di quei libertini senza cuore, nè anima i quali non pensano che a ingannare le povere ragazze credule, che ella abbia dato ascolto alle sue ciancie, prendendo i suoi bei discorsi per parole di vangelo; breve ella si lasciò ingarbugliare, divenne incinta, fu costretta a lasciare il posto e ad andare a nascondersi non si sa dove per mettere al mondo il figlio del vile subornatore..

— Siete certo di ciò? chiese Alberto con voce rotta dall'emozione.

— Oh, perfettamente certo!

— E si ignora il posto in cui Maddalena Bernard si è recata a nascondere le conseguenze della sua colpa?

— Lo si ignora, ma io crederei che si trovi a Parigi.

— Che cosa vi fa supporre ciò?

— Lo suppongo perchè dieci anni fa, allorchè presi possesso del sindacato, frugando nelle carte, tra le corrispondenze dell'epoca del mio predecessore, rinvenni una lettera di lei, già antica, che portava il bollo di Parigi, col quale ella chiedeva l'invio del proprio atto di nascita e degli atti di decesso del padre e della madre...

— Per quale ragione chiedeva questi atti?

— Non lo spiegava.

— Di quale anno era la lettera?

— Del 1875 o 1876... Potrei dirvi la data esatta, se ci tenete, perchè non ho distrutto la lettera la quale si trova ancora negli archivi.

— E, da allora, voi non avete mai più udito parlare di lei nè del figlio suo?

— Giammai, ve lo ripeto.

— Dunque voi ignorate se la madre e il figlio vivono ancora?

— Lo ignoro assolutamente.

— Che cosa ne è di lei? - mormorò il signor di Lussan come se parlasse a sè stesso, ma a voce abbastanza alta per essere udito.

— Oh, perbacco, non è difficile a indovinare! - replicò il sindaco. - Ella avrà subito la sorte comune a tutte le povere ragazze tradite... I seduttori non mancano a Parigi. A una prima colpa segue una seconda, una terza, e le povere ragazze delle nostre campagne finiscono nel fango! Non bisogna scagliare, signore, la pietra contro di esse, ma contro i cattivi soggetti che si divertono ad ingannare e a tradire delle creature che, senza di essi, sarebbero rimaste oneste e onorate. Non so se siete del mio avviso, signore, ma per me questi individui sono delinquenti, e non meritano che il disprezzo!

... ingannno div... valersi dunque d... masse per averle co... blica, per invogli...
... non avvenga